



TRIBUNALE ORDINARIO DI ROMA
1[^] CORTE D'ASSISE

VERBALE DI UDIENZA REDATTO DA FONOREGISTRAZIONE

PAGINE VERBALE: n. 76

PRESIDENTE	Dott.	<i>Rinaudo</i>
GIUDICE	Dott.	<i>Pugliese</i>

PROCEDIMENTO PENALE N. 6/09 R.G.

A CARICO DI: **MASSERA EMILIO EDUARDO**

UDIENZA DEL 05/11/2009

Esito: RINVIO AL 18/11/2009 - ore 9:00

INDICE ANALITICO PROGRESSIVO

ESAME DEL TESTE

JULIO VELASCO Da pag.3 a pag.35

ESAME DEL TESTE

ENRICO CALAMAI Da pag.35 a pag.

ESAME DEL TESTE

LUIS EDUARDO DUHALDE Da pag.54 a pag.76

TRIBUNALE ORDINARIO DI ROMA

1^ Corte d'Assise

Presidente Dott. Rinaudo
Giudice Dott. Pugliese
Pubblico Ministero Dott. Caporale
Cancelliere: Dott.ssa Iannaco
Ausiliario tecnico: Sclavo

Udienza del 05/11/2009

Procedimento penale n. 6/09

A CARICO DI MASSERA EMILIO EDUARDO

Il Presidente procede alla costituzione delle parti e dà atto della presenza del difensore dell'imputato Massera Emilio Eduardo, avvocato Canonaco.

(intervento fuori microfono)

T: sentiamo il Pubblico Ministero.

PM: io non ho nulla in contrario, l'unico problema potrebbe essere quello se consideriamo già chiusa la fase degli atti preliminari al dibattimento. Nella precedente udienza c'è stata una richiesta di ammissione delle prove etc., quindi si sono in qualche modo esaurite forse le formalità di apertura, è anche vero che il dibattimento vero e proprio inizia con l'escussione dei testi cosa che in questo momento ancora non è avvenuta, quindi sotto questo profilo riterrei e di poter esprimere anche un parere favorevole all'ammissione del comune di Fuscaldo ai sensi dell'articolo 93 del C.P.P.. Possiamo anche non ritenere del tutto conclusa la fase degli atti

preliminari al dibattimento.

T: le parti non hanno nulla da eccepire. Le difese?

AVV. CANONACO: sinceramente ritengo che al di là del fatto che è comunque l'altra parte civile, però devo dire che a norma del codice è passato il momento in cui le persone offese o che portano l'interesse possono costituirsi Parte Civile nel processo. C'è stata già l'ammissione dei mezzi di prova, quindi in realtà è passato il momento tipico, naturale, processuale affinché chi ne ha interesse possa, effettivamente, costituirsi Parte Civile. Poi c'è da valutare un altro aspetto, cioè quello che il mandato è stato conferito dal sindaco, non so se effettivamente... siccome non c'è un riferimento a un'attività del consiglio che ha dato anche mandato per la costituzione di Parte Civile, penso che anche sotto un profilo prettamente di poteri forse non ci siano i presupposti. Richiedo di non ammettere alla costituzione di Parte Civile per i motivi che ho poc'anzi illustrato.

Il Corte ritenuta la tardività dell'intervento

ESAME DEL TESTE

VELASCO JULIO

DICH VELASCO: *(lettura della formula di giuramento)* Julio Velasco, nato a La Plata (Buenos Aires) il 9.02.1952, residente a Bologna in via Frassinago 37. Sono allenatore di pallavolo.

PM: immagino che tutti i giudici la conoscano come un grandissimo allenatore di pallavolo che ha dato all'Italia risultati irripetibili, ma lei è qui oggi per un'altra ragione. Abbiamo visto che è del '52 quindi aveva, sul finire degli anni '60 e nei primi anni '70 venti anni, era studente della facoltà di filosofia di La Plata e so che, come spesso

accadeva in quegli anni, ha anche militato nel movimento studentesco di La Plata. Vorrei che lei parlasse un po' di questa sua esperienza che serve anche a capire qual era un po' l'atmosfera che c'era tra il fine degli anni '60 e i primi anni '70 in Argentina che penso, con delle caratteristiche particolari, non sia stato molto diversa da quella del resto del mondo. Io chiedo di poter proseguire l'esame stando seduto.

DICH VELASCO: cercherò di essere più sintetico possibile. L'Argentina è un paese che ha avuto diversi colpi di Stato militari, uno di questi è stato nell'anno '66 che ha prodotto grandissime lotte sia da parte del movimento operaio, studentesco che per la prima volta in Argentina si unirono nella lotta contro il governo militare di quell'epoca, e è stato parte di un processo che si è vissuto in tutto il mondo negli '70, di ribellione, di cambiamento etc.. Quel processo è finito con un ritorno del peronismo che era stato (incomprensibile) per moltissimi anni in Argentina e il ritorno al voto, alla democrazia nell'anno '73. Quel processo è stato molto complesso, molto difficile, erano anni molto complicati per lotte interne nel peronismo, c'erano azioni dei gruppi sindacali, popolari ma anche azioni di gruppi armati, quindi una situazione molto difficile e tutto questo finì con un colpo di Stato nel '76 ma la maggior parte della gente pensava che sarebbe stato un altro colpo di Stato come gli altri che erano non democratici dittatoriali, però che avevano fatto delle azioni violente ma non al punto di quello che è successo dopo il '76. Nel '76 c'è stato un colpo di Stato che nessuno, no nessuno, poca gente immaginava che poteva arrivare a tanto, tant'è vero che lo stesso fratello che era stato attivista nel movimento della scuola superiore soltanto, quando entrò all'università a studiare medicina ormai non faceva più niente, è rimasto a vivere con mia mamma. Io ho cercato di dissuaderlo di dirgli "vieni a Buenos Aires con me"

perché ero andato a Buenos Aires appena visto il colpo di Stato, ho cominciato a allenare a pallavolo, ho lasciato la filosofia perché non potevo tornare all'università, era un suicidio tornare alla facoltà. Lui tra tanti "ma no! Non faccio più niente da tre anni che vuoi che succeda etc. etc.", invece sono andato a prenderlo alle tre del mattino è stato (incomprensibile) un mese torturato, simulato la fucilazione etc. come tanti altri, perché si era creato un clima in cui tutti erano colpevoli. Poi la repressione di quegli anni, questa forse è particolare, non è stata una repressione basata in una ricerca dei servizi segreti, era basata della (incomprensibile) di fronte alla tortura. Quindi se loro prendevano un militante di un gruppo armato e le chiedevano nomi, le chiedevano nomi sotto tortura e davano dei nomi o le prendevano l'agenda e tutti quelli che erano lì l'andavano a cercare. Poi succedeva che molta gente dava dei nomi cercando di occultare quei compagni di lotta politica più importante, allora dava nomi di altri, per cui si creava una situazione che cadevano un po' tutti, perché tutta quella attività è stata basata sulla dilazione della tortura. Passavano (incomprensibile) nella mia città, giravano le Ford Falcon verde che erano famosi, perché erano quelle dei gruppi paramilitari non ufficiali con dentro uno incappucciato che era uno che era stato torturato, che girava per la città e segnalava. Quindi ci sono degli aneddoti di gente che la prendevano e giravano con alla testa con una 45 nella nuca, quello dentro la macchina faceva così allora lo lasciavano andare, se faceva così era dentro e non si sapeva più niente. Per cui prese una caratteristica questa repressione sicuramente irrazionale, al punto tale... irrazionale anche perché ormai la repressione era fuori controllo, da una parte c'era un orientamento politico della repressione, dall'altra c'erano questi gruppi che oltre a fare sparire le persone, ucciderle, rubavano le cose che erano nella casa, facevano

firmare che vendevano la casa per... Per dire se tu firmi facciamo che tuo figlio venga fuori e sono arrivati al punto anche di rapire i bambini di molte madri che erano dentro a questi carceri clandestini che c'erano in tutta l'Argentina e poi si è saputo bene come funzionavano etc., la più famosa è quella della Scuola di Meccanica de l'Armada, è la più famosa, perché se uno va a Buenos Aires se ne rende conto di qual era l'impunità, intanto perché è una scuola di ufficiali, di sottufficiali; secondo: era un quartiere di Buenos Aires che non è in periferica, e un quartiere residenziale è un quartiere tra i più ricchi, su un viale più importante della città. Lì c'è il campo del Riveal Play dove si è fatto la finale del mondiale '78 e proprio lì, nel sotterraneo funzionava una di queste carceri clandestini. Dalla misura di quanto in quegli anni il paese era in mano non solo ai militari, ma a una situazione senza nessun tipo di controllo adesso un'istituzione.

PM: posso interromperla un attimo, poi torneremo più approfonditamente su questo. Lei ha prima accennato a Peron, l'ha fatto così en passant, perché ovviamente per voi argentini Peron è un qualcosa di "familiare", per noi italiani un po' meno. Vorrei che lei spiegasse chi era Peron. Dove si trovava in quegli anni di cui stiamo parlando. Anni '60 e primi anni '70. Qual è l'influenza indiretta o diretta che Peron ha anche sull'evoluzione di questi eventi fino a arrivare al golpe. Io so che non abbia mai avuto simpatie Peroniste se non mi sbaglio.

DICH VELASCO: no

PM: vuole parlarci un po' di Peron e dirci perché aveva tanto fascino sulla gioventù argentina.

DICH VELASCO: anche qua cercherò di essere breve, perché complesso soprattutto il complesso che (incomprensibile) il peronismo in Europa, perché in Europa si ragiona molto in termini di destra e di sinistra, mentre invece il peronismo

come altri movimenti in paesi periferici, era molto segnato della contrapposizione ai paesi egemoni, prima l'Inghilterra e poi gli Stati Uniti in Argentina. È stato un movimento nato negli anni '40, nazionalista, popolare che ha fatto molte riforme sociali, ci sono molte leggi che in Italia sono state fatte negli anni '70, in Argentina sono stati fatti negli anni '40, (incomprensibile) il peronismo, per i sindacati. Già l'Argentina in quegli anni aveva la tredicesima, le vacanze pagate, tante cose che ha fatto che il settore povero dell'Argentina aderisce in modo massiccio al peronismo. Dall'altra parte il peronismo non era molte volte molto democratico nel senso che pensava di avere la verità, per cui gli altri partiti erano contrari, molti degli altri partiti erano contrari. In altro momento si è avuto conflitto con la chiesa, tutto questo degenerò nel '55 che c'è stato un golpe di Stato militare e però non è stato proscritto come movimento, come persona e andò a Madrid e dal '55 al '73 è stato a Madrid. Tutti quegli anni la politica argentista era segnata per questa assenza, perché prima non si poteva presentare alle elezioni. Si presentò una volta nel '62 per la provincia di Buenos Aires, quindi per una regione vinse. Annullarono le elezioni e sempre c'è stata questa presenza dove si sapeva che era maggioranza, ma nessuno che non fosse peronista lo voleva in Argentina etc.. Tutta questa situazione contro la dittatura del '66 Longonia (incomprensibile), finì un ritorno di Peron nella scena politica molto forte. In quegli anni già dall'inizio, però ha avuto una caratteristica straordinaria, anche se non sono mai stato peronista, che è riuscito in un grande movimento popolare più che un partito, a avere dall'estrema destra all'estrema sinistra. Anche se lui è più il centro, però lui aveva tutti: aveva dai gruppi pro nazisti a gruppi pro cubani. Lui è riuscito a gestire questo dando ragione a uno, all'altro finché il settore della gioventù peronista, in quegli anni di grande lotte popolari,

cominciò a crescere, a crescere. Molta gente che voleva un cambiamento diceva "non si può fare il cambiamento se non è all'interno del movimento peronista, perché è l'appoggio del movimento operaio", questo è cominciato a crescere di un modo incredibile. Tanto è così che il peronismo nell'università non ha mai avuto una presenza importante cominciò a averla in modo molto molto significativa. Si faceva un discorso di cambiamento di giustizia sociale etc.. In quegli anni, nel '73, quando c'è il ritorno alle elezioni, vinse un candidato del peronismo che era più vincolato alla gioventù peronista, quindi al settore più radicale del peronismo e anche lì si pensava che potevano gestirli, invece non è stato così e cominciò una lotta interna molto molto forte tra questi settori, fortissima, perché tanto è così che Peron non voleva tornare in Argentina perché era molto vecchio, voleva gestire le cose un po' dal di fuori è voluto tornare. È quando tornò che tutti pensavano che avrebbe messo a tacere questi conflitti per la sua autorità straordinaria su tutti i militanti del peronismo, non è stato così. Nel '73 quando lui torna io ero lì, c'è stato un evento (incomprensibile) terribile che quando lui arriva non ha potuto atterrare con l'aereo, perché sotto c'erano un milione e mezzo di persone e iniziò già una lotta armata tra il gruppo più radicale di sinistra e il gruppo più radicale di destra. Il gruppo adesso destra è quello incaricato ufficialmente al ricevimento di Peron, e il gruppo più montoneros etc. non accettava questo, diceva che questo non era la volontà di Peron, era la volontà dell'intorno e cominciò a entrare verso il palco e lì sono iniziate le sparatorie. È stato un disastro, mi ricordo che la gente camminando, tornando a piedi molto lontano, come andare da Malpensa a Milano per capirci, tornava a piedi con la testa bassa, perché c'era la sensazione che quello poteva finire male, perché se nemmeno Peron riusciva a tenerli buoni... Da lì degenerò la situazione nel senso che c'erano morti da una

parte, dall'altra, azioni armate da una parte all'altra, sempre non esplicite. C'era un gruppo che si chiamava "le Triple A" che non si sapeva da dove venivano, però colpiva quel settore lì. Il gruppo montoneros che non diceva "noi abbiamo questa azione", ma dopo si è saputo che molte delle azioni erano fatte da loro. Era una situazione molto molto pesante da questo punto di vista, del caos politico, della sicurezza che creò, in una parte della popolazione, il desiderio di dire "che venga qualcuno a sistemare questa situazione". Perché io credo che nessun colpo di Stato in Argentina e credo anche altrove, ha successo solo per la presenza dei militari sulle strade. Una parte della popolazione voleva che qualcuno mettesse ordine. Quella parte della popolazione che aderì al golpe di Stato, però non immaginava che quel golpe di Stato avrebbe fatto quello che dopo ha fatto, pensava che avrebbe combattuto in un modo non democratico, nel senso che non c'erano le istituzioni democratiche, ma nemmeno così fuori della legge la situazione di violenza. Invece molte di quelle persone che io ne ho parlato anche dopo, hanno detto "noi non immaginavamo che poi avrebbero fatto così, fare sparire le persone", pensavano che le avrebbero prese, messe in galera, fatto un processo anche se non c'era il Parlamento, invece loro dicevano, perché questa repressione in Argentina è stato il prodotto di quello stato in Cile nel '73. Il fatto che in Cile quando Pinochet prese i prigionieri politici, sindacali etc. nello stadio nazionale che ha fatto come immagine il giro del mondo, quello ha fatto pensare all'intera Argentina "noi non dobbiamo commettere questo errore. Non dobbiamo dare questa immagine nel mondo, allora li facciamo sparire. Tanto sono pochi, lo facciamo velocemente e finisce lì". Non immaginavano che sarebbe stato, come succede spesso nelle storie, una nazione così forte che l'origine principale è stato quel fenomeno del Plaza de Mayo, perché se uno era in Argentina in quegli anni

era quasi inimmaginabile che qualcuno avesse il coraggio di andare nella piazza davanti alla casa del Governo a manifestare (incomprensibile). Solo una madre lo poteva fare, infatti non ci sono padri de Plaza de Mayo ma ci sono le "madri", solo una madre, perché le madri sono andate lì, un gruppetto, perché mia mamma per esempio era rimasta paralizzata per la cosa a mio fratello, proprio paralizzata, e non è mai tornata come prima. Un gruppo di madri è andato lì e non gli importava niente "fanno sparire anche te", "e che mi importa?! C'è mia figlio, mia figlia, non mi importa!". Andavano lì, quello ha cominciato a crescere, i primi anni, mi ricordo quando l'Argentina - l'anno del mondiale di calcio è '78 - e l'anno prima che è stata la prima volta che l'Argentina vinse con la nazionale juniores che giocava Maradona in quella nazionale juniores mondiale di calcio. C'è stato un gruppetto di ultra, di gente che è andato a aggredirle, dicendo "voi rovinare l'immagine dell'Argentina etc. etc.". Lì cominciò a cambiare, proprio nel '78, perché insieme a questo fenomeno "Madri di Plaza de Mayo" in quegli anni c'era (incomprensibile) nella presidenza degli Stati Uniti che per la prima volta si cominciò a parlare del problema dei diritti umani in Argentina e mandò una sua ambasciatrice a Buenos Aires e lì non potevano accusarlo di comunista, a quel punto il tema uscì un po' delle posizioni politiche e passò a essere un problema di diritti umani, lì si cominciò a parlare nel mondo, in Argentina, si cominciò..

PM: c'è solo un passaggio che manca. Lei ha detto del rientro di Peron nel giugno del '73, la strage di Ezeiza, decine poi alla fine furono i giovani rimasti uccisi in questo scontro tra le due anime del peronismo. Siamo a giugno del '73 e vorrei colmare un po' questo spazio tra il rientro di Peron e poi il golpe che ha (incomprensibile) il 24 marzo del '76, questo per la complessione della Corte d'Assise.

DICH VELASCO: nel '73 aveva vinto (incomprensibile) che era

questo delegato personale di Peron. Poi Peron rientra con tutte queste vicissitudini e capisce che non può proporre un'altra persona che deve andare lui personalmente alla presidenza perché era l'unico modo di cercare di calmare questo scontro violentissimo tra le due (incomprensibile). Allora si presenta alle elezioni quando era già (incomprensibile) maggiore e non riesce nemmeno a trovare un vice Presidente che metta d'accordo a tutti, per cui per prima volta nella storia c'è una formula che è Peron e Peron, ossia lui Presidente e la moglie vice Presidente. Lui che tra l'altro si era opposto a che Evita in questo momento fosse vice Presidente per questioni politiche, propone, perché la formula Peron - Peron nessuno poteva dire "non sono d'accordo", nessun peronista poteva dire di non essere d'accordo, con una moglie che non c'entrava niente con la politica. La moglie l'aveva conosciuta dopo l'esilio che era andato a Madrid, ma non era una politica, non era Evita... era la moglie di Peron punto. L'unico modo, almeno questa è l'interpretazione che si diceva allora, o che ricordo io. Lì però le cose non si calmarono comunque e poi lui morì e rimane sua moglie come Presidente. Allora lì la cosa si è complicata ulteriormente, perché tutto il settore più di sinistra li accusava chiaramente che la moglie di Peron era circondata da un gruppo, tra cui di spicco era Lopez Rega che era il segretario personale privato del Peron che era un personaggio molto particolare, un ex capo della Polizia, un po' esoterico che era accusato, aveva organizzato dei gruppi clandestini di repressione già in quell'epoca, quindi lì la cosa si complicò ulteriormente. Già lì in quel governo fece una legge per autorizzare all'utilizzo dell'esercito nella repressione, una cosa che fino a quel momento, come in tutti i paesi e a carico solo della polizia, però malgrado quello, nel '76 è stato fatto il golpe lo stesso.

PM: lei prima ha accennato a dei gruppi che sarebbero stati

creati da Lopez Rega, vuole dire di che cosa si trattava e cosa significa questa sigla di cui ha parlato anche prima, la "Triple A".

DICH VELASCO: la "Triple A" è un gruppo anticomunista, è stato utilizzato un po' dappertutto in quegli anni, ma soprattutto in quella lotta interna del peronismo, non solo. Erano gruppi operativi che poi hanno continuato a operare dopo il golpe di stato formati da civili o da militari fuori funzioni o polizia fuori funzioni che andavano a uccidere clandestinamente, quindi appariva un morto ove non si sa, semplicemente così. Non si sa, in quegli anni era proprio nel '75 - '74 un tema quasi quotidiano, apparso quello morto, l'altro morto, è apparso buttato lì in campagna piuttosto che in un quartiere di periferia. La mia interpretazione che questo è stato già il primo, l'inizio di quello che è stata una repressione di terrorismo di stato. Chi difende quello diceva "è questo una guerra perché ci sono i gruppi armati che agiscono, quindi noi dobbiamo agire alla pari", io credo che questa sia una delle aberrazioni più grandi, perché questo problema dei gruppi armati l'ha avuto anche l'Italia, altri paesi e non per quello hanno fatto terrorismo di Stato. Quando lo Stato, addirittura molte persone aderiscono a questo, giustificare in ogni stato di diritto al punto dell'assassinato politico, perché c'è un fenomeno di azione di gruppi armati, si arriva a quello che si è arrivati in Argentina. Oltre che l'operazione che è stata fatta e inglobare tutto. Se qualunque peronista che voleva cambiare le cose lottava per la giustizia sociale, allora era del gruppo armato montoneros, oppure uno che non era peronista che voleva proporre qualcosa di diverso era un sovversivo, per cui hanno con un questa operazione, considerato tutti sovversivi, tutti colpevoli, chiunque avesse una partecipazione nella lotta politica e sociale, era uno che faceva azioni armate, cosa che non era assolutamente così, anche se è vero che c'erano gruppi armati che hanno fatto

anche delle cose pesanti, ci tengo a dirlo, perché a volte si dà una versione di quegli anni troppo unilaterale (incomprensibile), non succedeva niente, poi i militari in Argentina hanno fatto un colpo di Stato così, no! Succedevano delle cose gravi, quelle cose gravi è come se in Italia, non so con il sequestro Moro c'è un colpo di Stato militare e poi cominciano a sequestrare le persone, ammazzare a destra e sinistra finché trovano il rapitore di Moro. Il salto è mostruoso.

PM: a proposito di ciò che era "sovversivo" secondo la concezione dei militari, lei nei primi anni '70 era istitutore al collegio National De la Plata, appartiene a quel periodo, cioè ai primi mesi del regime militare, credo nel settembre del '76, un episodio che è stato anche tratto un film diversi anni, che si chiama "la notte delle matite spezzate", vorrei che raccontasse alla Corte di cosa si trattava. È un episodio vero che riguarda persone che difficilmente possono essere accomunate a dei terroristi. Vorrei che fosse lei a spiegarlo.

DICH VELASCO: io lavoravo in questa scuola superiore, una scuola che dipende, appartiene all'università. Io ho fatto la scuola lì e poi mi hanno dato un posto che si chiama precettore che è quello che fa l'appello, prepara la classe per i professori, che era una sorta di borsa di studio per studenti universitari che avevano problemi economici e che erano stati buoni studenti durante la scuola superiore. Lavorai lì dal '71 al '74 e nel '74, già quando c'erano questi problemi all'interno del peronismo, assunse come Ministro dell'Educazione, un politico di estrema destra del peronismo e ci mandarono via tutti, eravamo 22, e misero dei militanti di un gruppo di estrema destra che si chiamava CNU per controllare gli studenti di quella scuola superiore (incomprensibile) un controllo era un gruppo violento, però... Nel '76 quando c'è il golpe anche con l'informazione che avevano di questi studenti, successe che hanno fatto

un'operazione sempre in base alla (incomprensibile) hanno preso un ragazzino della scuola superiore, lui ha dato dei nomi, hanno preso diversi studenti di diverse scuole, quasi tutte di questi tre licei che dipendevano dall'università, una delle Belle Arti e altri due che erano licei classici. Di questi ragazzi è sopravvissuto solo uno, quel film racconta, sono stati torturati e poi uccisi, mio fratello era uno di quelli, di quell'epoca, di quelli che partecipavano a queste assemblee che facevano i ragazzi a scuola, non è caduto in quell'operazione, perché in quell'operazione sono caduti una serie di ragazzi che... Io mi ricordo che soprattutto sui ragazzi mia mamma che era professoressa di una scuola elementare che dipendeva sempre dall'università, in quegli anni è arrivato il momento che quando trovava un'amica per strada non chiedeva più per figli, non voleva più sentirsi dire che... era un fenomeno impressionante, perché molti di questi ragazzi erano passati da quella scuola, quindi se si incontrava con la gente non si parlava, di solito uno chiede, una signora si incontra con un'altra e dice "ma come stanno i tuoi figli, quando l'hai avuto", lei mi diceva "io non chiedo più, perché ogni tanto che per il figlio di qualcuno "ma come non lo sai! È sparito!".

PM: tornando a questi ragazzi di questa operazione de "La notte delle matite spezzate", ricorda qual era il pretesto che scatenò la repressione nei loro confronti? Che cosa avevano fatto per guadagnarsi l'attenzione dei militari?

DICH VELASCO: al di là di essere parte di quel movimento studentesco massivo di cui partecipavano tantissimi, semplicemente si passava nella (incomprensibile). Loro prendevano uno, davano dei nomi e l'andavano a prendere. Non si stavano a preoccupare tanto se si sbagliavano o meno. Io ho avuto un altro amico, architetto che adesso abita a San Paolo che è stato preso, torturato 10 giorni, rilasciato "ci siamo sbagliati che eri un altro". È tornato a casa, solo che non è

tornato a casa del padre, perché ha detto "adesso mi affitto un appartamento", dopo un mese sono tornati a prenderlo a casa del padre. A quel punto è emigrato in Brasile, è ancora in Brasile si è fatto la sua vita in Brasile, succedevano queste cose qua. Questi ragazzi non è che "mah! Questi sono di una banda armata l'andiamo a prendere" avranno preso uno perché a sua volta un altro ha fatto il nome, lui ha dato dei nomi, perché poi nella situazione delle torture, stiamo parlando di ragazzi di 17 anni, che non era solo la tortura, facevano sparire le persone. Non si sapeva dov'erano, dicevano "tu sei qua e nessuno sa che sei qua, sei alla nostra... noi facciamo quello che vogliamo con te", erano situazioni drammatiche. Magari una persona più persone, magari uno temprato che sapeva che gli poteva succedere, ma lì arrivava anche gente che non si poteva immaginare una cosa del genere.

PM: appunto, nel caso specifico, ricorda qual era la rivendicazione minima che stavano portando avanti?

DICH VELASCO: ricordo in quegli anni, in quelle assemblee delle scuole parlavano molto di... volevano che... come si dice in italiano? Quando penso a queste cose torno a pensare in spagnolo, scusate. Mi torno lo spagnolo in mente.

PM: una riduzione del biglietto per l'autobus.

DICH VELASCO: sì, una riduzione sul biglietto dell'autobus. Volevano che gli studenti avessero una riduzione, invece loro pagavano il biglietto intero, erano anni difficili economici, allora i ragazzi chiedevano che ci fosse una riduzione. Se ci fosse il biglietto per l'autobus per gli studenti. Era una delle rivendicazioni, si parlava molto in quegli anni lì.

PM: questo fece sì che decine di ragazzi di quell'età venissero sequestrati e l'unico sopravvissuto è Pablo Diaz che è indicato come teste e sentiremo nelle prossime udienze. Vorrei chiedere di suo fratello, perché lei ha accennato prima anche un sequestro che suo fratello ha subito direttamente, quando è avvenuto e se può dire che tipo di attività svolgeva

suo fratello.

DICH VELASCO: mio fratello era un attivista del movimento studentesco nella scuola superiore, proprio su questi fatti qua. Lui entra all'università, medicina, e non continua più per quelle cose che succedono, nel senso che non era più d'accordo con il gruppo politico in cui partecipava, cosa che è successa anche a me, lui "non faccio più niente" ha cominciato a studiare medicina. È stato proprio per questo che lui dice "non mi preoccupo, continuo a vivere a casa di mia madre" che era l'indirizzo ufficiale. Poi è stato preso, lui pensa che qualcuno ha fatto il suo nome, tanto così è stato rilasciato, ma molti di quelli che erano con lui no. Lui è andato a dichiarare due anni fa, contro Vonvernik che era un prete che è stato accusato di partecipare a questa, una copertura di questa repressione, che tra l'altro è un po' parente nella nostra famiglia, perché è parente della moglie di mio zio, infatti lui andava a dichiarare - perché lui l'ha visto in questa prigione clandestina La Plata - che sì che lui l'aveva visto. Andava questo prete a dire "dovete parlare, perché vi sentirete meglio", li usavano per convincerli a parlare in modo non violento.

PM: quindi suo fratello è stato sequestrato e rilasciato dopo quanto tempo?

DICH VELASCO: un mese, una settimana.

PM: le ha raccontato? Ha raccontato in famiglia di qualcosa di quello che era accaduto durante questo sequestro?

DICH VELASCO: sì, lui ha raccontato un po' tutto. Nel senso che loro li tenevano tutti nella stessa cella, non sapevano mai a chi avrebbero torturato e quando, questo lo facevano apposta per tenerli nel terrore totale, qualunque ora. Non sapevano se era giorno o notte, qualunque ora arrivavano, prendevano uno e se lo portavano... la tortura più usata in Argentina è quella con la scarica elettrica, lasciavano la porta aperta apposta perché sentissero, questo era un posto un

po' fuori, perché in altri mettevano la radio a tutto volume per coprire le urla. Un altro momento li hanno messi tutti sul cortile, legati, hanno caricato i fucili e poi hanno fatto... simulato, poi ridevano, qualcuno si pisciava addosso, quindi li denigravano così, poi li rimandavano di nuovo in cella e così via. Nel momento in cui lo rilasciano lui pensava che lo andavano a ammazzare, perché non è che dicevano niente, l'hanno preso, messo in cappuccio come usavano sia quando li prendevano, l'hanno portato a fare un giro, diceva "adesso mi ammazzano!", sono andati fuori della città, in campagna, l'hanno fatto scendere e hanno detto "vai!", lui pensava che gli sparassero alla schiena, invece l'hanno lasciato andare.

PM: questo è anche il periodo in cui poi lei anche, vista l'esperienza di suo fratello, lascia La Plata e va a Buenos Aires dove pensa di potersi, in qualche modo disperdere in questa grande metropoli, come ha vissuto gli anni. Lei è venuto in Italia nell'82, vero?

DICH VELASCO: nell'83.

PM: come ha vissuto questi anni in Argentina?

DICH VELASCO: ho studiato 5 anni filosofia, mancavano 6 esami per finire, sono 36 materie in filosofia. Ero stato Presidente del centro studenti della facoltà, per cui io prima, addirittura il golpe c'è stato quando già vedevo che arrivava, perché era evidente che arrivava. Approfittai di una mia zia, cioè ci aveva lasciato un appartamento a Buenos Aires a tutti e tre fratelli, ha detto "io vado a vivere là". Per questo che ho cominciato a allenare pallavolo, perché ho cominciato a allenare un club piccolissimo (incomprensibile) che è nella periferia di Buenos Aires e dando lezione un po' di tutto: ortografia, geografia, insegnavo quello che potevo privatamente perché Buenos Aires è una città enorme, perché se a uno lo cercano con i servizi d'intelligenza è chiaro che lo trovano, ma se lo cercano così non lo trovano. Erano anni, sempre racconto, raccontato mi dà più paura adesso che allora,

perché uno si abitua a tutto, l'essere umano si abitua a tutto. È come quando io parlo con quelli che hanno fatto la guerra in Italia, mi raccontavano certe cose come una cosa quasi normale. Noi in quegli anni c'erano come abitudini quotidiane. Cioè se io andavo in un bar di sera e stavo attento se venivano a chiedere i documenti, si facevano le operazioni pinze, chiudevano un quartiere e cominciavano a chiudersi così chiedendo documenti, da una certa ora non ci andava, stava sempre attento se c'era una macchina sospettosa che poteva essere una macchina dei gruppi parapoliziali c'erano delle situazioni... Per esempio una volta sono andato (incomprensibile), non lo dimenticherò mai più in vita mia, in centro, proprio (incomprensibile) Corrientes, esco a prendere un caffè dopo il cinema e (incomprensibile) Corrientes è come dire non so a Roma che via possiamo dire, insomma pieno pieno centro, un ragazzo che una macchina che frena violentemente, un Ford Falcon, prendono un ragazzo per i capelli così e lui che grida il nome "sono Giovanni Rossi, sono Giovanni Rossi, chiamate...", perché là dentro tutta la gente così e nessuno che poteva fare niente. Io mi ricordo che sono andato a letto sono stato tutta la notte così, perché sapevo che in quel momento, mentre io ero a letto, quel ragazzo lo stavano torturando. Il giorno dopo uno si alza, si fa una bella doccia e va a lavorare, perché è così. Dopo con il tempo uno se ne accorge, per esempio io me ne sono accorto, perché il primo anno in Italia, ero a Jesi, usciamo dal casello dell'autostrada, ero con uno che poi è diventato mio amico che lavorava con me a Jesi e c'era la polizia come molte volte, fuori dal casello c'è la polizia che controlla, e io non ho fatto niente, ma niente, però lui se ne è accorto, perché mi ha detto "tranquillo, perché siamo in Italia", perché ero così... ero già in una situazione di massima tensione solo a vedere la polizia, eppure erano passati già qualche anno, perché negli ultimi anni era già cambiata la situazione, era un altro

paese, era costante questa... Per esempio ho lavorato in un istituto che insegnavo un po' di tutto, lettura veloce, (incomprensibile), dove trovavo lavoravo. Ero lì e mi ricordo che due professori, un professore (incomprensibile) "vieni a prendere un caffè", ho detto "no", perché aspettavo quella che è poi è stata mia moglie "no, no rimango qua". Allora sono sceso a prendere un caffè nel bar di sotto e non sono più apparsi. Se andavo a prendere quel caffè non c'ero più. Uno dopo, al giorno quando sa di questo che a uno poteva succedere questo, in quel momento, questa è la cosa incredibile, proprio l'assuefazione al terrore, sta male un po' e dopo va avanti. Oggi lo penso oggi, e mi dà più paura adesso. Anzi abbiamo fatto tutti delle cose che oggi non farei, dei rischi forse inutili come prendere il caffè di notte in un bar, visto da oggi dico "ma ero un incosciente! Come è che andavo a prendere un caffè la notte!" eppure...

PM: preferisco fermarmi qui, perché voglio lasciare spazio alle domande delle parti civili e delle difese.

AVV. P.C. GENTILI: Poche conferme. Questi sequestri per la strada, come ha raccontato, avvenivano da parte di militari in divisa oppure di militari che si presentavano in borghese clandestinamente? Cioè erano dei sequestri di militari che prendevano, portavano presumibilmente davanti a un giudice o erano sequestri senza divisa e con macchine senza targa?

DICH VELASCO: no, erano gruppi civili, paramilitari o parapoliziali ma non in divisa, assolutamente. Quello che faceva l'esercito, questi gruppi chiedevano una zona libera, questa zona a tale ora, alle dieci di sera, questo quartiere deve essere libero, perché loro operavano, allora l'esercito faceva che questa zona non ci fosse traffico. Operavano gruppi che non erano... Non li portavano dal giudice, li portavano direttamente in campi di tortura, ricordo che nella mia città c'è stato un caso clamoroso il figlio di un giudice ha visto che lo cercavano questi gruppi, allora il giudice dice "io

sono giudice, tu non hai fatto niente, io ti porto dalla polizia, mi faccio fare i documenti che ti lascio qua, io sono giudice della nazione e vedrai che non succede niente". Lui l'ha portato e il figlio non l'ha visto più, per esempio. Un altro caso clamoroso è stato il caso di un ex Ministro della Nuse, quindi il governo militare precedente, il Ministro di un governo militare precedente a quello del '76 che è poi diventato militante dei diritti umani che il figlio è sparito, lui è andato a parlare con i capi militari, è stato ministro e gli hanno detto "non chiedere più", l'hanno rispedito come se fosse... "Non chiedere più di suo figlio".

AVV. P.C. GENTILI: quindi c'era una differenza enorme tra questi sequestri, avvii nei campi di detenzione clandestina e persone che erano invece in carcere per un processo che magari non avveniva mai, ma erano in carcere.

DICH VELASCO: assolutamente. Ci sono stati, per esempio, mi ricordo un ragazzo della gioventù peronista De la Plata che lui è stato preso prima del golpe, quando ancora c'era il governo peronista con tutte le difficoltà (incomprensibile), è stato preso, messo in galera ma lui non è sparito. Dopo lui si è sposato con una mia amica... Quelli che sono stati presi in quel periodo, prima del golpe accusati magari di appartenere a un gruppo armato etc., sono andati sotto processo etc., poi quando è avvenuto il golpe si sono bloccati tutti i processi, invece questo non era... È stato quello il problema. Molta gente che pensava quel settore più che tendeva a dire "che venga chiunque a mettere un po' di ordine" come succede spesso quando succede un problema, però molti non pensavano che potevano fare una cosa così, pensavano che magari facevano quelle, l'andavano a prendere, il portavano dal giudice e mettevano in galera. Molti non pensavano che potevano arrivare a tanto, invece è successa una cosa che non era successa prima. Prima erano successe alcune cose, di morti, attivisti sindacali etc., c'è stato un caso famoso di Felipe Vallese che

è sparito prima, qualche situazione, qua è stata una cosa massiva.

AVV. P.C. GENTILI: e di questa gente non si sapeva più nulla, tentativi di abea scopus, abea scopus è una richiesta storicamente avvenuta e maturata nella coscienza collettiva europea, cioè la richiesta, quando uno è preso, di dov'è e di che cosa è incolpato. Tentativi di abea scopus di conoscere la sorte di questa gente erano inutili oppure potevano sortire...

DICH VELASCO: non solo erano inutili, anche se tutti i familiari lo facevano, tutti andavano con l'Avvocato e chiedevano l'abea scopus alla Comisseria, molte volte venivano presi in giro. Qualche volta dicevano semplicemente "non sappiamo niente, lo lasci qua. Noi non sappiamo niente, suo figlio è sparito". Altre volte invece trovavano qualcuno un po' più aggressivo, lo prendevano in giro.

AVV. P.C. GENTILI: la polizia, in questi casi di sequestro, interveniva oppure c'era quella che si chiama "aria libera", cioè proteggeva...

DICH VELASCO: c'era "aria libera", cioè la polizia e l'esercito serviva solo a che nessuno interferisca. Questi gruppi attuavano sempre senza copertura ufficiale, senza la macchina della polizia, senza la divisa, erano gruppi che molte volte erano poliziotti o erano militari, però non agivano ufficialmente.

AVV. P.C. GENTILI: quindi dietro questi sequestri, avvii in campi di detenzione clandestina, torture, eliminazione fisica, c'era una pianificazione o era l'iniziativa di gruppi di estremisti sia pure militari?

DICH VELASCO: no, no, c'era una pianificazione, perché ci sono stati casi per esempio, nel servizio militare, uno andava a fare il servizio militare che è il servizio di leva era obbligatorio allora, e sono spariti all'interno. Senza nessuna documentazione, spariti. Era una pianificazione molto chiara,

anzi i militari, i capi militari loro non è che dicevano "qua ci sono gruppi estremisti che stanno facendo sparire delle persone, ci occuperemo" anche con ipocrisia, loro giustificavano questo dicendo "in Argentina c'è una guerra sporca, quindi noi dobbiamo combattere in modo sporco come combattono gli altri, per cui siamo giustificati a fare questo".

AVV. P.C. GENTILI: quindi le vittime non erano solo oppositori dichiarati o magari armati, erano la generalità degli oppositori o presunti tali?

DICH VELASCO: sì. Anche c'era una paranoia da parte dei militari dove qualcuno penso che veramente credeva che qualunque persona che era oppositore, che voleva cambiare le cose in una certa direzione, era comunque complice dei gruppi armati. Loro pensavano che chi non era con le armi era perché c'era l'appoggio logistico, c'era una sorta di... non dico di pazzia, di mettere tutti in quella categoria, tutti quelli sia che sia peronista che non lo sia, tutti erano complici, per cui dobbiamo estirparli tutti, per quello che la repressione è stata così massiva.

AVV. P.C. GENTILI: i centri di detenzione clandestina erano in numero elevatissimo, oltre il centinaio oppure no?

DICH VELASCO: questo non lo so. Erano tanti ma quanti non lo so.

AVV. P.C. GENTILI: i sequestri avevano anche oggetto delle razzie di beni? Sappiamo che all'ESMA c'era un deposito di beni sequestrati, avevano anche la finalità di sequestri di beni da (incomprensibile) alle aziende? Agli immobili?

DICH VELASCO: diciamo delle cose piccole sì, c'erano sia delle cose piccole che delle cose grandi, le cose grandi tipo la proprietà di una casa era più un ricatto, nel senso che alcuni promettevano "se fermi qua - di fronte a un notaio - che questa casa diventa mia, di un mio amico, di mia figlia, io faccio apparire tuo figlio" e magari dopo non rispettavano

questo. Nel caso di rubare cose, quando andavano a fare queste operazioni, magari c'era un hi-fi bello lo prendevano e se lo portavano via, o c'erano soldi o anelli se lo portavano via. Immagino che quello sì era più del gruppo operativo in sé, perché erano furti piccoli non è che c'era un deposito ufficiale dell'esercito per cose rubate. Quello no.

AVV. P.C. GENTILI: questo riguarda la generalità dei cittadini? Senza distinzione di classe sociale, di età, di sesso, vero? Era generalizzato?

DICH VELASCO: era generalizzato, ma c'è da dire che quando uno va e vede, come mi è capitato molte volte, le foto con sotto il nome, l'età della maggior parte dei desaparecidos è una cosa che ancora adesso mi crea uno shock, perché parlare così, tutti terroristi, tutti... e poi uno va a vedere sia la faccia che le generalità, 19 anni, 18 anni, 21 anni, 22 anni è una roba pazzesca, questo regime non ha... Oltre a fare quello che ha fatto, non ha permesso... Magari un ragazzo di 21 anni che la pensava come in tante parte del mondo in un modo, cambiare idea e avere un'altra idea, perché l'hanno preso e ammazzate a 21 anni. La maggior parte della gente uccisa erano giovani di questa età, c'erano di tutte le età, ma la maggior parte erano giovani che in quel momento, come tutti i giovani di quegli anni, credevano che stavano cambiando il mondo, erano gli anni in cui i giovani credevano di poter cambiare il mondo sia dal punto di vista della musica che della politica. E ogni prese ha preso certe caratteristiche. Consideravano uno di 18 anni uguale a uno di 40, lo prendevano e ammazzavano e basta, oltre a torturarlo. Ma si vede. Se uno prende il libro Nunca Mas che è stato quello che ha fatto la (incomprensibile) che è stato il primo governo democratico dopo il golpe che è stata una commissione fatta di persone (incomprensibile) dell'Argentina per cercare tutti i casi, lì si vede l'età. Immaginiamo noi che abbiamo, al giorno di oggi, un figlio di 17 - 18 anni che magari comincia a essere una posizione estrema della politica

"questo mondo, una porcheria, voglio cambiare tutto etc.", 18 anni, immaginiamo oggi 18 anni e questo "come si permette di pensare così, di agire di conseguenza" lo prendevano... Questo è successo.

AVV. P.C. GENTILI: per dare un limite, quei ragazzi di cui si è parlato prima, quel liceo nazionale De La Plata, quei 105 di cui è rimasto solo il povero Diaz, avevano - evidentemente - 15, 16, 17 anni? Vero?

DICH VELASCO: sì. Alle superiori arrivano a 18 anni, quindi...

AVV. P.C. LA ROSA: lei ci ha spiegato che la situazione politica argentina degli anni '70, tra il '73, '74, '75 quindi quando i militari decidono di riconsegnare il potere alla sovranità popolare, quindi alle elezioni, vince Campora, ritorna in argentina e si conclama un pubblica che era il problema del peronismo in sé, che racchiudeva in sé un po' di tutto dall'estrema destra all'estrema sinistra, movimenti nazisti a movimenti maoisti, trotskysti o cose di questo tipo, ho un capito bene?

DICH VELASCO: no. Nessun gruppo si diceva... tutti si dicevano peronisti, nessuno diceva "io sono un peronista maoista", assolutamente! Quelle sono interpretazioni, poi (incomprensibile) sicuro no. Diciamo che da una politica più di centro c'erano gruppi molto più a destra, ma molto più a destra, più fascisti e gruppi molto più a sinistra non è che proponevano una cosa marxista, proponevano un socialismo nazionale per un'idea molto più di sinistra che vedevano con simpatia, per esempio la rivoluzione cubana, non che fossero marxisti come loro, però la vedevano con simpatia, perché era contro gli Stati Uniti per l'indipendenza di un paese etc. etc.. Questi erano i due antipodi erano molto molto distanti. La grande maggioranza era più di centro, per utilizzare categorie europee, no centro sinistra, centro destra, però più di centro. Però era l'interno...

AVV. P.C. LA ROSA: era variegato?

DICH VELASCO: sì.

AVV. P.C. LA ROSA: già in quell'epoca sorgono quei gruppi che ha citato, la Triple A, la cosiddetta Alleanza Anticomunista Argentina.

DICH VELASCO: sì.

AVV. P.C. LA ROSA: questa Alleanza Anticomunista Argentina si è saputo successivamente era stata confermata da personale di intelligens, gruppi parapoziali, forze dell'ordine che si riunivano e agivano in clandestinità e avevano come principale fine quello di eliminare dal campo politico i cosiddetti avversari politici, è corretto o no?

T: non deve suggerire la risposta. La formuli in un altro modo la domanda.

AVV. P.C. LA ROSA: esisteva questa Triple A, cosa faceva la triple A concretamente e specificamente nei confronti degli avversari politici?

DICH VELASCO: perché si capisca. C'è una grande differenza prima e dopo il golpe. Dopo il golpe, dopo il '76 questa Triple A è sparita magicamente, nel senso che da quel momento della repressione era carico dell'esercito, soprattutto dell'esercito e la polizia attraverso i loro gruppi paramilitari che non si mettevano i nomi né niente. Invece prima, quando ancora c'era un governo costituzionale, in quel momento che c'era questa lotta molto forte sia politica ma anche armata, nasce questo gruppo. Quando nasce questo gruppo, con questo nome anticomunista, l'anticomunismo è sempre più popolare che non altre denominazioni. Comincia soprattutto a colpire militanti dei gruppi più a sinistra del peronismo, in particolare montoneros. Poi c'era un altro gruppo armato che era l'ERP (Esercito Rivoluzionario del Popolo) che quello è un gruppo invece esplicitamente marxista trotskysta rivoluzionario, ma soprattutto era sul gruppo montoneros. Colpì a militanti di altre forze politiche questa Triple A, ma sempre come una cosa più... Semplicemente cercava questi e li

uccideva, semplicemente questo. Li cercava per uccidere.

AVV. P.C. LA ROSA: quindi lo spartiacqua e il golpe di Stato, in un certo senso fino al 1976 l'attività repressiva, chiamiamola così, veniva contenuta e veniva fatta utilizzando elementi leciti?

DICH VELASCO: c'erano due tipi di repressione. C'era la repressione: c'era la repressione che faceva il governo attraverso la polizia, attraverso... che quando prendevano uno che qualcuno c'è stato, lo mettevano in galera sotto processo e c'è stato qualche militante o montoneros o della gioventù peronista che è stato messo in galera così in quegli anni, infatti sono sopravvissuti, non è successo niente. Quella era una parte poi c'era la Triple A che era la parte clandestina, ancora con il governo costituzionale. Lì ci sono tante interpretazioni, se entriamo nell'interpretazione di politica nel senso che il gruppo gioventù peronista, montoneros etc. diceva: questi sono gruppi creati da Lopez Rega, ma non sa niente, non ha mai saputo niente, perché Peron è circondato da questo gruppo, siccome era vecchio etc., che agisse in suo nome utilizzando questi gruppi qua. C'è invece chi come me che pensa che Peron sapeva, ma queste sono cose politiche.

AVV. P.C. LA ROSA: quindi possiamo affermare che dal 1976 il metodo eccezionale quello delle Triple A della clandestinità o dell'uccisione si istituzionalizza?

T: non deve affermarlo lei Avvocato, lo deve fare affermare al teste, altrimenti facciamo una serie di proclami e facciamo sottoscrivere al teste. Faccia delle domande su fatti su cui deve rispondere poi il teste.

AVV. P.C. LA ROSA: dal 1976 la repressione diventa il metodo della clandestinità o no?

DICH VELASCO: diciamo che la repressione della Triple A era semplicemente... l'intenzione era: ammazziamo molti di questi e poi continuiamo avanti come se niente fosse. Il golpe del '76 è un salto di qualità non solo per la quantità della

repressione, ma proprio concettuale, dice "qua non funziona il sistema costituzionale, sia perché c'è bisogno di reprimere molto di più, sia perché bisogna riformulare il paese". L'intento del golpe di Stato non è stato solo per reprimere, è stato per creare un paese completamente diverso, perché l'Argentina malgrado tutto, malgrado il golpe del '66 etc., era un paese dove militari non riuscivano, avevano paura di cambiare certe conquiste sociali, perché erano troppe radicate nella popolazione, quindi nel '76 è stato: facciamo la repressione, ma soprattutto facciamo questo paese diverso, cambiamo tutto e nessuno può aprire bocca, perché la repressione sarà tale che nessuno avrà il coraggio di tentare qualcosa. Che poi non è stato vero, ci sono stati comunque delle lotte popolari anche dopo. Per cui la repressione è stata... già non interessava se il peronista era di destra, di sinistra, di centro, basta "nessuno apra bocca, qua facciamo noi". La repressione precedente era parte di una lotta politica, diciamo così. La repressione del '76 è: qua non parla più nessuno, parliamo solo noi, noi decidiamo quello che è buono, quello che non è buono, formiamo un paese diverso come ci pare, chiuso. Poi se uno era peronista, non peronista, radicale, di centro, niente nessuno apre bocca. Per cui era creare clima di terrore non solo per reprimere ai gruppi magari più radicalizzati, ma proprio creare un clima di terrore che eliminasse qualunque tipo di volontà, di contestazione, mentre prima c'era un'attività politica, anzi, tesissima che degenerava a volte, però c'era vitalità politica prima del golpe.

T: mi raccomando di fare domande e non fare delle dichiarazioni che poi devono essere sottoposte al teste.

AVV. P.C. ADORNO: Lei faceva riferimento a un prete, anche suo lontano parente che lei conosceva, una domanda secca per dare un'idea più generale di quello che fosse l'Argentina in quel momento storico. Il ruolo della Chiesa in questa vicenda che

certamente in Argentina, come in America latina ha avuto sempre un grande pezzo, la Chiesa Cattolica.

DICH VELASCO: la Chiesa Cattolica in Argentina ebbe due ruoli contraddittori come spesso succede. Ci sono stati dei preti, soprattutto dei vescovi anche ammazzati, uno ammazzato in un incidente che lascia molto perplessità di come è successo, delle monache, dei preti fatti sparire etc., dall'altra la gerarchia più alta della Chiesa è stata molto complice nel senso che ha giustificato (incomprensibile) militare e soprattutto ha fatto molto poco per aiutare i familiari delle persone sparite. Sono state due Chiese: una che aiutava molto, perché una delle cose che facevano le famiglie, dopo andare alla Comisseria per (incomprensibile), è andare in chiesa, l'altro posto dove andavano a denunciare per essere aiutati e molti preti, molti vescovi aiutavano, si muovevano, andavano a parlare con l'autorità etc., però la gerarchia massima no. In linea di massima giustificò, teoricamente, questo golpe di Stato. Ovviamente disse che non sapeva che succedevano tutte queste cose.

AVV. P.C. ADORNO: in che senso giustificò? Ci furono degli atti formali? Delle dichiarazioni particolari?

DICH VELASCO: dichiarazioni. Dopo quando seppe che...

AVV. P.C. ADORNO: per rimanere aderente ai fatti se ne ricorda qualcuno? Qualche episodio che dimostra proprio questo intervento?

DICH VELASCO: la frase esatta non me la...

AVV. P.C. ADORNO: di fiancheggiamento.

DICH VELASCO: me la ricordo, però se facevano dichiarazioni...

AVV. P.C. ADORNO: no, episodi.

DICH VELASCO: no, erano proprio dichiarazioni ufficiali, tipo "si sta combattendo il male" quel tipo di dichiarazione. Poi quando si è saputo, è uscito fuori di tutti questi campi clandestini, allora dicono: non sapevamo che c'era tutto questo, c'era un appoggio più "politico" non sapevamo... La mia

opinione personale è che questi fenomeni di solito non si sa quello che uno non vuole sapere, ma veramente... A volte c'è un meccanismo per cui non voglio sapere, questo è successo sia da una parte che dall'altra (incomprensibile) politico, quelli non sapevano del lager in Unione Sovietica, non sapevano dei campi di concentramento in Germania, non sapevamo dell'Argentina. Io ho amici che non volevano sapere. Se si parlava di quel tema andavano via in quegli anni, non volevano sapere.

AVV. CANONACO: ho soltanto una domanda ma rifacendomi alle dichiarazioni che lei ha fatto. Ha parlato, nel suo racconto, di questa esistenza di gruppi armati che facevano parte, come gruppi di destra, di sinistra che quindi si contrapponevano e si contendevano quello che era il potere all'epoca in Argentina. Lei era a conoscenza, per quello che può, perché poi era un cittadino come tanti penso in Argentina, quindi non ricopriva un ruolo, aveva un incarico istituzionale, era una persona che viveva, mi conferma questo?

DICH VELASCO: sì.

AVV. CANONACO: da quello che può ricordare, da quello che è a sua conoscenza, questi gruppi si combattevano anche tra di loro?

DICH VELASCO: sì.

AVV. CANONACO: quindi questo tipo di attività che ponevano in essere era chiara? Cioè si sapeva se queste attività, questi sequestri, questi rapimenti avvenivano anche da parte di un gruppo contro un altro?

DICH VELASCO: prima del golpe non c'erano sequestri, c'è stato qualche caso, c'è stato per esempio il famoso caso di Aramburu che era un ex militare che aveva partecipato al golpe del '55 contro il peronismo che è stato prima sequestrato e poi assassinato dal gruppo montoneros nel maggio del 1970 e che è stato rivendicato pubblicamente da questo gruppo che faceva parte del movimento peronista, un gruppo molto importante

pieno di giovani etc., però di solito non c'erano sequestri sennonché in quegli ultimi anni, prima del golpe c'erano queste esecuzioni sommarie.

AVV. CANONACO: quello che volevo capire più che altro era: riuscivate a capire voi, quando sapevate o avevate queste notizie di persone che venivano prelevate, quale gruppo operava questi sequestri o questi...

DICH VELASCO: durante il golpe?

AVV. CANONACO: sì, certo nel periodo in cui...

DICH VELASCO: sì, dopo il golpe l'azione dei gruppi armati contro il governo militare erano molto pochi, perché la forza dell'esercito e la polizia insieme fece che fosse unilaterale da quel momento in avanti, tranne alcuni fatti molto puntali: c'è stato l'attacco a una caserma da parte di un gruppo armato e queste cose si sapevano esattamente, perché erano rivendicate.

AVV. CANONACO: ma c'era una lotta anche all'interno dello stesso...

DICH VELASCO: già lì no, già lì no.

AVV. CANONACO: quindi soltanto posizioni politiche diverse che avevano creato questi gruppi armati, è così? Che si contendevano?

DICH VELASCO: il contendersi è stato prima del golpe di Stato soprattutto, quando c'è stato il golpe di stato lì è cambiato tutto. Lì c'era questa repressione generalizzata e resisteva come poteva più che altro, quindi lì è cambiato completamente. Il salto di qualità è stato quello, perché le forze messe in atto erano... non c'era proporzione. Mentre prima era un gruppo di destra che agiva, le Triple A stesse che agivano con l'appoggio di apparato dello Stato, però sempre dovevano avere un certo riguardo, perché c'era un governo così (incomprensibile)...

AVV. CANONACO: lei fino a che anno è rimasto dopo golpe in Argentina?

DICH VELASCO: io sono arrivato fino all'83.

AVV. CANONACO: e non stava lì? È andato in un'altra città?

DICH VELASCO: no, ero a Buenos Aires. Ero De La Plata ma ero andato a Buenos Aires.

T: ci sono altre domande da parte del Pubblico Ministero?

G (DR. PUGLIESE): La Corte ritiene che lei sappia che questo processo vede come imputato Massera Emilio Eduardo, nell'ambito dei fatti che lei ha fin qui ha descritto, riesce a indicare alla Corte quale ruolo ha svolto nell'ambito di queste vicende Massera Emilio Eduardo?

DICH VELASCO: sì. L'Ammiraglio Massera è stato uno dei tre capi militari, il capo della Marina che fece il golpe di stato nel '76, quindi c'era l'Esercito, la Marina e la forza area che a sua volta ognuno tra di loro avevano delle differenze, però avevano in comune questa idea di cambiamento radicale del paese e è repressione generalizzata. La Marina fece un certo tipo... diciamo che ha avuto una parte in questo ruolo, quello che è più famoso nella nostra storia è proprio la Scuola Meccanica Armada, ossia come simbolo dell'attività repressiva della Marina, perché era una scuola di sottufficiale, quindi molto istituzionale e lì sotto c'era questa (incomprensibile), tant'è che è stata fatta dal governo argentino, precedente all'attuale, un museo della repressione proprio lì quindi lui aveva questo ruolo da comandante in capo nell'armata in questa parte della repressione. Poi lui quello che si sa è che a differenza degli altri due aveva delle aspirazioni anche politiche, perché lui intentò anche, attraverso metodi di tortura fisici e psicologici di cercare di utilizzare molti di questi militanti, soprattutto del peronismo giovanile di sinistra per trasformarli per lavorare con loro, con lui, pensando a un dopo golpe di Stato che lui avrebbe fatto il capo politico di un movimento un po' più popolare. Per cui utilizzava questi metodi. Io mi ricordo perché c'era anche un militante universitario per cui ho fatto delle attività nel

momento che l'hanno preso che poi è finito lavorando per lui, infatti c'è riuscito con questo qua, lavorava per lui e utilizzava molto questo metodo. Nel gergo si usava l'espressione "fratturare una persona" che voleva dire "farlo passare, non romperlo a livello morale a tal punto da poi poterlo utilizzare a favore", si sa che questo la Marina lo faceva più delle altre, mentre l'Esercito era semplicemente a reprimere e basta, gli importava creare un certo consenso, Massera si diceva che lui, invece, voleva anche questo. Infatti è stato anche accusato di appartenere alla P2 mentre che Videla no per esempio che era il capo dell'esercito. Se era uno con più aspirazioni di leadership.

G. (DR. PUGLIESE): all'epoca, voglio dire, che lei sappia, c'era un collegamento tra Massera Emilio Eduardo e Jorge Eduardo Acosta, Antonio Vanek, Hector Antonio Febres, Jorge Raul Vildoza, Alfredo Iniazio Astiz?

DICH VELASCO: non conosco tutti loro perché ho dimenticato uno cerca di dimenticare sennò è dura, ma alcuni erano ufficiali della Marina, Astiz era un ufficiale della Marina mandato a infiltrare il gruppo le Madri de Plaza de Mayo, lui sì fece un lavoro di intelligenza per esempio cosa che non era molto comune. Io sono dell'idea che se le tre forze armate avessero fatto un lavoro di intelligenza, efficiente non rimanevamo neanche uno di noi, di questo sono convinto. Non erano molto efficienti come si è dimostrato poi nella guerra delle (incomprensibile), loro utilizzavano soprattutto la (incomprensibile), però nel caso di Astiz, di altri ufficiali della Marina, hanno fatto un lavoro di intelligenza, soprattutto tra "le Madri de Plaza de Mayo". Il caso (incomprensibile) è quello più conosciuto.

G. (DR. PUGLIESE): delle altre persone che ho nominato non ha...

DICH VELASCO: sì, Acosta.

G. (DR. PUGLIESE): elementi per poter dire che ci fosse effettivamente un contatto, un collegamento con l'Ammiraglio

Massera?

DICH VELASCO: gli elementi è quello che sapevamo un po' tutti, nel senso si sapeva che erano o membri della Marina o persone che lavoravano per lui, io personalmente non ho conosciuto nessun di loro.

G. (DR. PUGLIESE): ha mai sentito parlare del gruppo Detarea 3.3.2.?

DICH VELASCO: ne ho sentito parlare, però...

G. (DR. PUGLIESE): qualche collegamento di questo gruppo con la Esquera Superiore de la Mecanica de l'Armada?

DICH VELASCO: per quanto mi ricordo era uno dei gruppi che lavoravano, gruppi di Tareas li chiamava i gruppi operativi che andavano a sequestrare le persone e uccidere, questo è il nome in gergo. Questo gruppo per quello che mi ricordo, non ricordo il 3.3.2., quello non me lo ricordo, però erano gruppi operativi dei diversi settori. C'era per esempio quello della Scuola Mecanica de l'Armada era più conosciuto come quello del Campo de Mayo, dove c'era il Generale (incomprensibile), ce n'erano alcuni che erano più famosi di altri, non so per quale motivo si conoscessero di più, forse perché operavano di più, altri invece il nome non li conoscevano tanto.

G. (DR. PUGLIESE): lei all'epoca ha mai sentito parlare di Adolfo Francisco Cilingo Monzorro?

DICH VELASCO: no, all'epoca no.

G. (DR. PUGLIESE): sempre all'epoca, per quanto voglio dire tutte queste operazioni, come lei prima ha detto, fossero coperte, ha mai sentito parlare di ciò che avveniva attraverso l'ESMA all'interno dell'ESMA? Qual era la sorte delle persone che venivano rinchiusi in quel carcere clandestino?

DICH VELASCO: all'epoca, sui primi anni di governo militare, circolavano storie e voci difficilmente verificabili, si è saputo molto di più dopo, subito dopo. Quando già negli ultimi anni di governo militare, dopo la guerra de Malvinas (trascrizione fonetica) che vede una caduta violenta del

consenso, di tutto, quindi si è cominciato a parlare, ma soprattutto quando arriva il nuovo governo democratico, ci sono le elezioni, lì è stato una voragine di notizie, perché poi si è fatto questa commissione, pensate per capire la magnitudo del fenomeno, gli atti del processo alla giunta del processo, si vendevano come il giornale a Buenos Aires, come se fosse il Corriere della Sera, perché la gente voleva sapere e lì c'erano le dichiarazioni di tante persone che c'erano state dentro, è stata fatta questa commissione presieduta da un scrittore argentino, ma con tante persone... Lì si è saputo i dettagli, io prima sapevo anche per conoscenti, amici che era stata arrestata la figlia di uno etc., certe cose si sapevano, non potevano tenere nascosto tutto. Dopo si sono saputi i dettagli.

G. (DR. PUGLIESE): dettagli che riguardavano anche la fine di queste persone?

DICH VELASCO: sì, anche la fine.

G. (DR. PUGLIESE): con quali modalità?

DICH VELASCO: Si è usato di tutto, nel senso che qualcuno è morto nella tortura, qualcuno lo uccidevano, lo interravano in fosse comuni, qualcuno è stato buttato dagli aerei, c'era di tutto. Molti stanno ancora trovando corpi, per esempio la sorella di una mia carissima amica è stata trovata l'anno scorso, i resti, perché ancora stanno lavorando, trovano fosse comuni e attraverso il DNA è stato detto alla mamma e alla sorella 6 mesi fa "abbiamo trovato i resti di Mara" che era la figlia, per esempio. Ci sono molte persone che ancora lavoravano, perché hanno le famiglie, soprattutto le mamme hanno bisogno di fare il funerale, il problema dei desaparecidos non è solo... ovviamente tutti sanno che sono tutti morti, ma il bisogno di trovare il corpo per fare un funerale, per chiudere in qualche modo dal punto di vista psicologico, tuttora adesso stanno trovando dei corpi.

ESAME DEL TESTE

CALAMAI ENRICO

DICH CALAMAI: (*lettura della formula di giuramento*) Enrico Calamai, nato a Roma il 24.06.1945, ivi residente in via Madonna dei Monti 65. pensionato.

PM: lei è andato come giovane Console, sul finire del '72 a Buenos Aires e c'è poi rimasto fino al maggio del '77. Devo fare un appello al Presidente, perché l'ammissione del teste Calamai era sugli italiani che si recavano al Consolato per chiedere aiuto in quanto dei figli, dei fratelli, sorelle erano scomparsi, però messa così direi che è riduttivo per quello che una figura anche istituzionale come il Console Italiano in quell'epoca a Buenos Aires, potrebbe invece dire con autorevolezza su quella che era la situazione storico - politica, quindi mi permetto di trasgredire ai limiti imposti dalla Corte d'Assise chiedendo, spero che passi la cosa, qual era il clima che ha trovato arrivando lì nel '72 e quali fatti salienti hanno portato poi al golpe di Stato del 24 marzo 1976.

T: se la difesa è d'accordo, capisco che è difficile stabilire una linea di separazione fra l'aderenza alle esigenze probatorie e quelle che sono le esigenze intellettive di comprensione. Evidentemente si tratta di fenomeni che hanno una rilevanza storica e quindi è difficile rimanere aderenti al fatto in particolare. Entro i limiti in cui un giudizio, una valutazione ci consente di inserire i fatti specifici in una cornice adatta lo possiamo permettere, purtroppo non possiamo allargare oltre un certo limite.

PM: no, non è mia intenzione allargare troppo, però...

T: altrimenti diventa una perizia storica, un'interpretazione personale su vicende complesse.

PM: politicamente chi era al Governo nel '72 quando lei

arrivò.

T: se può fare riferimento a aspetti molto succinti di quella che è la situazione concreta che ci consente poi di inquadrare i fatti di cui lei era a conoscenza diretta. Evitare di allargare il campo a delle valutazioni personali. È molto difficile, però d'altra parte il tema non ci consente di essere proprio ortodossi nell'assunzione della prova, nel senso rimanere aderenti a fatti singoli, altrimenti non avremmo la possibilità di comprendere la valenza di queste vicende.

PM: alla fine del '72 quando lei arriva a Buenos Aires che tipo di governo c'era?

DICH CALAMAI: alla fine del '72 c'era un governo militare, c'era Capo di Stato Generale Lanus, che chiaramente non era più in grado di gestire la situazione nel paese e questo perché l'Argentina era un paese industrializzato, un paese avanzato, un paese tipo europeo con una classe operaia organizzata forte con dei sindacati forti che potevano paralizzare il paese. Una classe media di origine europeo che mal sopportava una situazione illiberale, soprattutto una gioventù bella, vitale che risentiva del '68 in Europa, negli Stati Uniti di movimenti come la teologia della liberazione della rivoluzione a Cuba, una gioventù che pensava di aver capito che la situazione socio - politica in Argentina come nel resto dell'America latina poteva essere trasformata dal basso. Direi che i militari alle fine del '72 hanno capito che non potevano reggere mantenendo quel livello di repressione era impensabile di contenere la società argentina con i livelli di repressione che fino a quel momento lì erano considerati accettabili a livello mondiale. C'era il Generale Peron in esilio in Spagna, il Generale Peron era comunque una forza politica trainante, ineludibile, fondamentale nell'equilibrio argentino e Lanus si vede costretto, nel momento di indire elezioni, a permettere un suo ritorno.

Ritorno che avviene curiosamente con un aereo dell'Alitalia, con un charter dell'Alitalia e questo indica il tipo di rapporti molto stretti che c'era tra l'entourage di Peron e un certo settore italiano all'epoca. Le elezioni vengono vinte da un uomo di Peron, Canfora, e poco dopo si dimette e si fanno nuove elezioni e vince.

PM: posso tornare un attimo su quell'aereo di novembre '72, lei ha detto: legami di Peron con certi settori italiani, purtroppo non mi è stato ammesso, io spero che andando avanti magari ci ripensiate, perché abbiamo le immagini di questo volo Alitalia nel novembre '72 in cui Peron viene accompagnato in aereo, fino a Buenos Aires da un personaggio, ci dica lei i nomi e cognomi.

DICH CALAMAI: intanto già la scelta strana, curiosa di un aereo di una compagnia di bandiera di un altro paese, perché cosa normale sarebbe stato che tornasse... comunque a bordo dell'aereo c'era Licio Gelli e c'erano altri rappresentanti della P2. Si sa che alla P2 facevano capo anche parecchi esponenti del peronismo e militari argentini. Cioè c'era una serie di vincoli che in qualche modo sono resi evidenti da questo episodio.

PM: tra i nomi degli affiliati della P2 c'è anche quello dell'Ammiraglio Massera?

DICH CALAMAI: Massera, (incomprensibile)...

PM: al di là di una nuova affermazione, basta andare su internet, digitare "lista P2" e troverete Massera con numero di codice, anche altri personaggi che ancora "frequentiamo" nella nostra politica. Adesso non voglio annoiare la Corte d'Assise con tutti i vari passaggi di cui ci ha anche parlato a lungo Julio Velasco, però una domanda gliela devo fare: questo fermento di cui parlava prima, questo fermento giovanile, questa voglia di cambiare il mondo che poi era una cosa un po' comune sotto tutte le latitudini, riguardava solo l'Argentina o altri paesi dell'America latina?

DICH CALAMAI: era un fenomeno che si verificava in tutti i paesi, direi che gli anni '70 hanno portato a una trasformazione nel desiderio e la possibilità di partecipazione popolare alla politica. Questo ha avuto delle conseguenze precise, nel senso che c'è stato un salto da quel momento, un salto qualitativo e quantitativo nella repressione. In Cile c'è stato le elezioni vinte da Allende con un entusiasmo, una partecipazione popolare che non aveva precedenti. Tutto questo era, ovviamente, fonte di preoccupazione per la super potenza del blocco occidentale che temeva che movimenti di richieste e per altro giustificate e sentite a livello popolare, di giustizia, di fine della povertà diffusa etc., potessero mettere e dar luogo a fughe in avanti tipo quelle che si era verificata a Cuba che aveva portato, sappiamo agli inizi degli anni '60 a una crisi gravissima, cioè gli Stati Uniti non volevano e non potevano permettere che si aprissero delle porte a ingerenze sovietiche in quello che consideravano il cortile di casa, da qui nasce l'esigenza di tenere sotto stretto controllo qualunque fenomeno rivendicativo diffuso.

PM: forse è un caso che in quegli stessi anni, nel '73 c'è appunto il golpe in Cile, poi nel '76 in Argentina, ma più o meno negli stessi anni credo Uruguay, Paraguai, Brasile, molti paesi hanno conosciuto...

T: sono fatti storici di comune esperienza. Andiamo sulla...

PM: un'unica domanda. C'è una sorta di autotutela comune del cosiddetto "Cono Sur" di fronte a questa voglia di rinnovamento. Mi permetto di farla in maniera aperta la domanda: vorrei che parlasse un attimo di che cos'era il "plan condor" o "operazione condor", tra l'altro so che questa stessa Corte d'Assise, credo da un paio di settimane, inizierà un processo proprio su questo, sull'operazione condor, e vorrei che il Console anticipasse un po' cos'era.

DICH CALAMAI: credo che, per capire, i militari in America

latina come in molti paesi del terzo mondo, rappresentavano una forza organizzata presente capillarmente in tutto il paese, a livello nazionale, e politicamente motivata. Rispondevano agli interessi sulla superpotenza regionale del blocco occidentale era qualcosa... in assenza di partiti politici erano i militari gli interlocutori preferiti da parte degli Stati Uniti in America latina. E è stato abbastanza naturale che si pensasse questa organizzazione delle forze armate dei singoli paesi del cosiddetto "Cono Sur", la parte sud dell'America Latina. Il "piano condor" è un'organizzazione di cui fanno parte le forze armate dei diversi paesi dal Perù in giù e che c'ha questa caratteristica, in realtà all'avanguardia all'epoca, visto l'esistenza ancora di tradizioni nazionalistiche forti che le forze armate di ciascuno dei paesi membri, poteva operare negli altri paesi con finalità repressive proprie, cioè in parole povere nel dare la caccia ai militanti politici definiti sovversivi a livello politico. Non so se sono stato chiaro. I militari cileni potevano dare la caccia ai cileni in tutti gli altri paesi del piano condor e così tutti gli altri, gli uruguaiani.

PM: a proposito di Cile, il golpe dell'11 settembre del '73, l'Argentina vive questo periodo così di fermento di cui parlavamo prima e io so che lei nel '74, pochi mesi dopo il golpe cileno, ha lavorato come (incomprensibile) presso l'Ambasciata italiana a Santiago del Cile. Vorrei che ci desse un breve ricordo di questo periodo che poi è stato di un paio di mesi.

T: però riferendosi ai fatti che riguardano il nostro processo. Per quale motivo dobbiamo chiedere...?

PM: la domanda è finalizzato a questo. Il Console Calamai ha avuto modo di andare in Cile e vedere un po' quale atteggiamento l'Italia ha assunto in difesa non soltanto degli italiani, presumo pochi. Il Cile notoriamente non è un paese di immigrazione italiana, l'Argentina sì. L'Argentina per un

terzo è formata da italiani. La prima domanda era: che tipo di atteggiamento l'Ambasciata italiana assunse nei confronti dei perseguitati politici in Cile e quella successiva sarà che tipo di atteggiamento l'Ambasciata italiana a Buenos Aires, in Argentina, ha invece tenuto per quello che riguarda il golpe argentino.

DICH CALAMAI: io sono stato inviato in missione da Buenos Aires presso l'Ambasciata italiana di Santiago nell'autunno - inverno del '74, cioè per il primo anniversario del golpe di Pinochet. Ho trovato un paese chiaramente... una città, una capitale in cui si vedevano ancora le tracce del palazzo presidenziale bombardato, praticamente non c'era benzina, non c'era traffico, erano lunghissime file, c'era un senso di miseria presente, si sapeva di una repressione feroce di tipo nazista e questo spiegava la presenza, nelle varie ambasciate, tra cui anche quella italiana, di rifugiati, sostanzialmente cioè di cileni che per avere salva la vita saltavano un muro, oltre il muro delle ambasciate e chiedevano, ottenevano asilo politico.

PM: lei ricorda quante persone, nel periodo in cui lei fu presso la sede dell'Ambasciata, erano "ospiti" dell'Ambasciata italiana.

DICH CALAMAI: sono passati parecchi anni, credo di ricordare 250. Era un'Ambasciata grande, però era una folla di bambini...

T: forse il Pubblico Ministero vuole sapere l'intervento, cioè qual era la politica che adottava in quella circostanza il governo italiano. Quali erano state le disposizioni concrete che erano state impartite. Non descriviamo tutta la situazione del Cile.

DICH CALAMAI: il governo italiano, come gli altri governi europei, era sotto pressione da parte dell'opinione pubblica sia italiana che mondiale e aveva accettato, sia pure malvolentieri, la presenza di rifugiati in Ambasciata che per altro creavano complicazione con il governo dei militari e

seguiva una politica mirante a porre fine a questo ulteriore, questo riprodursi, aumentare della presenza dei rifugiati in Ambasciata senza però urtare l'opinione pubblica italiana, cioè cercava un accordo con i militari che permettesse di portare, far partire i rifugiati presenti e chiudere altri casi, porre fine a questo.

T: può passare in Argentina?

PM: sì. Questa esperienza cilena dura due o tre mesi, poi lei rientra in Argentina e l'epilogo di quella situazione sarà il golpe del 24 marzo '76. Lei, dal suo osservatorio particolare che era il Consolato, non era il Console Generale, era giovanissimo tra l'altro, era credo vice Console, che percezione ha avuto di quello che stava accadendo? Cioè come si è reso conto, attraverso quali eventi che stava avvenendo qualcosa di impensabile?

DICH CALAMAI: l'apparenza era completamente opposta a quella di Santiago, cioè a Buenos Aires non è accaduto nulla apparentemente, almeno nel centro di Buenos Aires, non c'erano i carro armati, non c'erano i bombardamenti, la vita era quella di tutti i giorni, però attraverso contatti con giornalisti e gente che subito ha cominciato a venire in Consolato, ha capito che in realtà c'era una caccia, era in corso la caccia all'uomo come o più che in Cile, ma con modalità completamente diverse. Cioè ciò che in Cile avveniva alla luce del giorno, in Argentina accadeva di notte attraverso camion e macchine senza targa in maniera da sfuggire alla rappresentazione filmica o televisiva che invece aveva svolto un ruolo importantissimo nel portare la situazione cilena a conoscenza di tutto il mondo. Quindi una città apparentemente calma, tranquilla con forze che però si muovevano sotto traccia e che procedevano alla caccia all'uomo a macchia di a leopardo, cioè si sconcentravano su un luogo, su un gruppo di persone che venivano portate via, immediatamente sottoposte a tortura. Siccome la tortura non si

resiste, da ognuno di queste persone veniva fuori un numero di nominativi verso i quali si ricominciava immediatamente la caccia e così si procedeva in misura esponenziale.

T: forse il Pubblico Ministero ha chiesto quali fatti concreti. Cioè lei ha conosciuto episodi particolari, specifici?

DICH CALAMAI: sì. Io la stessa settimana del golpe, una sera mi hanno chiamato in Consolato, c'erano 5 cileni rifugiati, scappati dal Cile, rifugiati sotto la protezione delle Nazioni Unite in Argentina, terrorizzati perché avevano visto, nel posto dove stavano, militari cileni che cominciavano a perquisire, a dare la caccia a chi c'era. La settimana successiva sono cominciati a arrivare italiani da quartieri disparati dell'enorme periferia di Buenos Aires, quindi che non si conoscevano fra di loro nel modo più assoluto, ma tutti raccontavano la stessa cosa, cioè di un'improvvisa irruzione nottetempo di paramilitari in borghese che malmenavano la famiglia, prendevano un giovane, lo caricavano in una macchina senza targa, lo portavano via, però altri restavano lì e cominciavano a perquisire cassette, armadi per vedere se c'era volantini o soldi per la resistenza o armi, cominciavano a saccheggiare tutto, caricavano il camion senza targhe e prima adesso andare via dicevano alla famiglia "non preoccupatevi per vostro figlio, domani andate al Commissariato e vi diranno dove sta". L'indomani i genitori si recarono dalla polizia e lì guardavano il librone con i nominativi e non c'era il nominativo. Gli dicevano "non vi preoccupate, non fate scandalo, perché non conviene a nessuno, tornatevi a casa se non ha fatto nulla tornerà". In realtà il giovane non arrivava e quindi venivano in Consolato per avere assistenza legale.

PM: qual era il tipo di aiuto che lei poteva dare?

DICH CALAMAI: intanto venivano a chiedere assistenza legale, perché non si trovavano Avvocati disposti a fare il cosiddetto "ricorso di abea scorpis", e cioè ricorso previsto dalla

Costituzione per cui il Giudice doveva, nel giro di due o tre giorni, elencare i reati imputati e dire dove stava la persona. Nessun Avvocato faceva questo, perché si sapeva che chi l'aveva fatto era stato eliminato in modo cruento. Sono venuti in Consolato e in Consolato siamo riusciti a trovare qualcuno che lo facesse, abbiamo cominciato a fare continuamente queste richieste di *abea scopus*, però non arrivavano risposte. Quando, dopo mesi e mesi, le risposte sono arrivate, sono state tutte uguali, cioè la persona non risulta detenuta.

T: non c'è stato nessun caso di ritrovamento a seguito di questa iniziativa?

DICH CALAMAI: c'è stato un unico caso di cui mi sono occupato, di una persona scomparsa e che siamo riusciti a ritrovare, questo è successo per i tempi brevissimi, nel senso che è stata portata via, immediatamente la madre è venuta in Consolato a parlarne dicendomi pure "l'hanno vista in Commissariato - non mi ricordo il nome, mi sono recato lì sul momento, ovviamente hanno fatto la solita scena che non c'era, che non figurava tra... si chiama *Anda Fragale* (trascrizione fonetica) credo che è vissuta qui. Non figurava, comunque il fatto che un funzionario italiano, rappresentante del Consolato, ufficialmente andasse a chiedere di lei, in qualche modo ha avuto, secondo quello che lei dice, è stato decisivo. Infatti dopo 15 giorni è riapparsa nel carcere di *Pija Devoto* (trascrizione fonetica), quindi ormai non più *desaparecidos*, ormai ufficializzata quindi con lo Stato argentino che se ne responsabilizzava entro certi limiti.

PM: c'è stato un momento in cui rendendosi conto che presentare l'*abea scopus* avrebbe lasciato il tempo che trovava, lei ha capito che forse l'unico modo di aiutare questi giovani era di farli andare via dall'Argentina. Vorrei dire approssimativamente: quante persone è riuscito, in questo modo, a salvare? Quanti sono i giovani che grazie al suo

interessamento sono riusciti a fuggire attraverso aerei dall'Argentina e se è vero che lei personalmente, a casa sua, oltre che in Consolato ha tenuto nascosto delle persone che temevano ritorsioni da parte delle forze dell'ordine, delle forze militari?

DICH CALAMAI: abbiamo detto che dalla settimana successiva al golpe sono arrivati parenti e abbiamo dato assistenza legale che non ha portato a niente tranne che in un caso. Diversa la situazione quando i giovani venivano, si presentavano e questo è cominciato a succedere, non ricordo bene, ma visivamente ricordo qualcosa come tre o quattro giorni la settimana. Si presentava o un giovane o una coppia con bambino, arrivavano... era uno stillicidio ma continuo. Era evidente che l'unica cosa da fare era cercare di farli partire. Avevamo trovato una specie di procedura in qualche modo legata al piano condor, nel senso che sapevamo che l'aeroporto a Buenos Aires... A Buenos Aires c'erano due aeroporti: uno era l'aeroporto intercontinentale quello da cui partivano i voli per l'Europa o per gli Stati Uniti e lì il controllo era durissimo. Diverso era il caso all'aeroporto Aeroparque da cui partivano i voli per l'Uruguay.

T: interni al continente...

DICH CALAMAI: sì. L'idea, la concezione in qualche modo moderna del golpe argentino è che non si doveva capire quello che succedeva. Allora i controlli c'erano ma limitati al massimo, Aeroparque non c'era un controllo particolarmente visivo, perché si sapeva che chi era ricercato cadeva comunque in trappola in Uruguay, cioè c'erano militari argentini che operavano in Uruguay. Quindi noi abbiamo pensato di, a questi giovani che venivano nel Consolato, gli davamo un passaporto italiano, gli davamo un biglietto per Montevideo, con comunicazione più o meno di fortuna, facevamo arrivare all'Ambasciata Montevideo il nominativo della persona e loro gli preparavano un biglietto Montevideo a Roma. Questi giovani

andavano a Aeropark e lì era un momento che non si poteva evitare terribile. Io so di giovani che affrontavano la fila con la capsula di cianuro, perché piuttosto che farsi prendere meglio quello, però non abbiamo avuto nessun problema. Passavano come cittadini argentini, sull'aereo tiravano fuori il passaporto italiano, arrivavano come cittadini italiani, quindi gli argentini davano la caccia agli argentini non ai turisti italiani che avevano smarrito il passaporto a Buenos Aires e riuscivano a partire.

T: Sono riusciti tutti a partire?

DICH CALAMAI: io credo di sì ho avuto sempre quella convinzione, non ho mai avuto notizia di qualcuno fermato. Bisogna capire però che tutto questo era a ridosso del golpe, io sono partito dopo un anno, quindi i militari argentini si stavano organizzando in Uruguay, ma era ancora una rete a maglie larghe e si riusciva a passare. Poi è successo che anche lì diventava difficile, mi ricordo gli ultimi mesi, e abbiamo cominciato a mandarli a Rio, però anche a Rio era difficile. Anche lì sapevamo che addirittura all'aeroporto c'erano militari argentini e mi ricordo l'ultimo caso di due ragazzi sono dovuto partire con loro. Partire con loro aveva un senso molto semplice: che se il fermavano venivano fermati alla presenza di un funzionario italiano, quindi entrava in gioco una responsabilità ufficiale del governo argentino o brasiliano. Il problema era dove tenerli, perché non sempre era facile. In generale di farlo subito, in giornata, ma c'erano dei casi difficili specialmente per chi si presentava senza la carta di identità, perché senza quella non si poteva passare l'aeroporto, quella ci voleva. La cosa diventava lunga e cercavamo un posto dove tenerli. Abbiamo provato con un convento di preti italiani del porto, ma dopo la strage dei "pallottini" che se non sbaglio è avvenuta a luglio del '76 non hanno più voluto sapere, era troppo pericoloso. Abbiamo predisposto una stanza in consolato, un ufficio che era vuoto

l'abbiamo adibito, abbastanza scomodo, però più o meno ce la siamo cavata.

PM: questo suo darsi da fare per aiutare italiani e credo non solo italiani in difficoltà, era un fatto isolato o tutto il consolato italiano in quel momento si adoperava a darle una mano? Era un fatto isolato. Lo dico io per lei.

DICH CALAMAI: sono passati un po' di anni. Non era facile, però io credo di essere riuscito a ottenere la collaborazione, in generale, di quelli che lavoravano in consolato. Il problema era casomai se tutti i giorni che venivano in Consolato arrivavano nel mio ufficio, nel senso che contrariamente al diritto internazionale, al piano terra del Consolato italiano c'erano dei poliziotti argentini in borghese. Ovviamente questo poteva causare disorientamento in chi entrava a cercare aiuto, nel senso che potevano chiedere a chi stava lì. Ma in realtà c'ho l'impressione che i poliziotti argentini dell'epoca anche in borghese si riconoscevano. Sicuramente chi arrivava in ufficio da me trovava la collaborazione di chi doveva fare il passaporto, di chi doveva chiamare Montevideo, di chi doveva far avere il biglietto...

T: quello che vogliamo sapere chi non arrivava. Lei ha saputo...

DICH CALAMAI: esiste la possibilità.

T: non ha saputo, non conosce dei fatti precisi?

DICH CALAMAI: no, però esiste la possibilità.

PM: una domanda che attiene questo processo in particolare. Tra le persone italiane che hanno avuto modo di avvicinarla nella sua qualità di giovane Console ha memoria di una certa signora Angela Aietta?

DICH CALAMAI: certo, è uno dei pochi nomi che io ricordo.

PM: chi era questa signora? Perché veniva?

DICH CALAMAI: Angela Aietta veniva per chiedere un intervento a favore del figlio, Dante Gullo che era detenuto.

PM: chi era Dante Gullo?

DICH CALAMAI: un giovane militante militante peronista di

sinistra.

PM: molto noto?

DICH CALAMAI: noto sì, all'epoca era giovane, adesso è noto, all'epoca era giovane, era uno dei tanti bravo e comunque figlio di italiani. Soltanto credo di ricordare che il figlio non stava a Buenos Aires, perlomeno non l'ho mai visto quando andavo nel carcere di Buenos Aires e quindi ci sarebbe voluto l'intervento di un altro Consolato oppure un intervento a livello politico da parte dell'Ambasciata.

PM: a proposito di Ambasciata, lei ha ricordato prima i suoi due - tre mesi all'Ambasciata italiana a Santiago del Cile e a quello che era il comportamento tenuto in quell'Ambasciata, ai 250 e oltre ospiti dell'Ambasciata. Quale fu invece la linea seguita dall'Ambasciata italiana a Buenos Aires e in Argentina in generale?

DICH CALAMAI: i numeri parlano dipersè, credo che a Santiago i rifugiati saranno stati minimo, in totale un migliaio o al di sopra nell'arco di un anno, due. In Argentina neanche uno. Ci sono stati in Argentina trenta mila desaparecidos in quegli anni che a quell'epoca giravano per le strade, che presumibilmente hanno fatto quello che tutti in America Latina, rivolgersi in primo luogo all'Ambasciata. Molti poi arrivavano in Consolato dove cercavamo di fare. Direi che l'Ambasciata ha seguito delle direttive dal governo di Roma che era di non urtare la suscettibilità dei militari, quindi evitare la concessione di asilo politico che avrebbe indicato la situazione di violenza, avrebbe comportato da parte italiana, dare atto della situazione di violenza esistente nel paese.

PM: sarebbe stato... non vedo nessuna televisione, nessun videoregistratore, però a riguardo sarebbe stato veramente interessante seguire subito quella intervista concessa dal Senatore Andreotti al giornalista Enrico De Aglio, perché si parla dell'atteggiamento dell'Ambasciata italiana a Buenos

Aires al contrario di quello che era stato l'atteggiamento tenuto dall'Ambasciata italiana a Santiago del Cile. Ci sono anche immagini in quella stessa cassetta del rientro di Peron e si vede chiaramente a fianco a lui Licio Gelli. Non è che noi vogliamo fare della dietrologia, inserire più politica di quanto un processo del genere chiaramente deve tollerare come fisiologico, però mi riesce difficile e per questo sarebbe stato opportuno vedere subito la videocassetta, immaginare che Andreotti che in quegli anni o era Presidente del Consiglio e se non lo era, era sempre Ministro di qualcosa, ignorasse questo atteggiamento dell'Ambasciata italiana a Buenos Aires. Parliamo del '76, lei forse lo ricorda meglio di me, nel '76 era Presidente del Consiglio Andreotti?

DICH CALAMAI: credo di sì.

PM: le risulta che al Ministero degli Esteri qualcuno desse dei segnali di quello che accadeva agli italiani che vivevano in Argentina?

DICH CALAMAI: che si sapesse non c'è dubbio, un governo deve sapere, un governo c'ha tutti i mezzi, incluso i servizi di informazione per sapere, oltre al fatto che le Ambasciate sono tenute a informare.

T: da parte vostra vi erano delle notizie trasmesse al governo di Roma?

DICH CALAMAI: io stavo in Consolato, ogni volta che mi arrivava qualcuna o che mi arrivavano dei parenti, mandavo una comunicazione all'Ambasciata e al Ministero degli Esteri.

T: quindi c'era una richiesta... Ma erano singole dichiarazioni? Singole segnalazioni?

DICH CALAMAI: sì.

T: non c'era un rapporto sulla situazione complessiva?

DICH CALAMAI: no, non potevo fare altro.

PM: lei nel maggio del '77 finisce la sua avventura argentina.

DICH CALAMAI: sì.

PM: la finisce perché era finito il periodo? Ci sarebbe stata,

in teoria, una possibilità di proroga? Quale fu il congedo da queste vicende argentine?

DICH CALAMAI: formalmente io avevo finito il numero di anni che in base al D.P.R. 18 del '68 era concesso ai funzionari in una stessa sede, ma è evidente che non si cambia un funzionario durante una crisi se si è soddisfatti, se il Ministero ritiene di avere fiducia in quella persona. Nei fatti io ero già, dal dicembre del '76, stato affianco da chi mi avrebbe dovuto sostituire, quindi in realtà era già una situazione insostenibile in quanto due funzionari non possono ricoprire lo stesso incarico. Direi che formalmente era tutto apposto, nei fatti sostanzialmente sì sono stato esautorato, chiamato al Ministero.

PM: ha preferito anche andare in pensione molto giovane, quindi questo immagino... si commenta da sé.

DICH CALAMAI: sì.

AVV. P.C. GENTILI: Questa Parte Civile avrebbe numerose domande relative (sovrapposizione di voci) dell'Ambasciata, domande che illuminerebbero ancora meglio il valore di quello che ha fatto il Console Calamai, ma aderisco all'invito più volte espresso dal Presidente di una maggiore, seppure forse... secondo me era necessario per capire. Avviciniamoci di più al capo di imputazione. Lei ha conosciuto la signora Angela Maria Aietta, ha avuto impressione che si occupasse anche di altri detenuti? Di altri compagni oltre che del figlio in carcere?

DICH CALAMAI: c'ho pensato spesso, questo nome mi è rimasto impresso, il suo nome, è stana la memoria, ricordo il fascicolo con il suo nome scritto sopra. Ricordo che spingeva perché facessimo qualcosa per il figlio. Ricordo che a un certo punto non è più venuta in Consolato, però non ricordo, per esempio, se la sua scomparsa era già stata segnalata e non ho memoria che parlasse anche di altre persone. La ricordo come molto madre, molto preoccupata per il figlio, ha ragione per quello che stava succedendo.

AVV. P.C. GENTILI: voi avete fatto qualche tentativo per il figlio?

DICH CALAMAI: no, probabilmente avremmo stato la segnalazione all'Ambasciata e al Consolato competente.

AVV. P.C. GENTILI: che forse è servita, chi sa!

DICH CALAMAI: era un'altra circoscrizione consolare.

AVV. P.C. GENTILI: la signora Aietta è stata sequestrata, torturata e eliminata a ESMA, come le sentenze hanno stabilito in maniera definitiva, che cosa sapeva allora e che cosa ha saputo dopo il decesso?

DICH CALAMAI: all'epoca non sapevo... sapevo che i giovani o chi veniva sequestrato e portato via veniva torturato e veniva ucciso, lo sapevo perché molte persone me l'avevano detto, giornalisti, più o meno la cosa si sapeva. Non si sapeva... si immaginava che c'erano dei centri di detenzione sparsi un po' dappertutto nella capitale, per esempio dei sotterranei utilizzati come parcheggio negli edifici, oppure delle villette isolate nei sobborghi, però della ESMA sapevo, passavo davanti ogni giorno, ma non sapevo che era un campo di concentramento.

AVV. P.C. GENTILI: cosa ha saputo dopo?

DICH CALAMAI: ho saputo dopo il campo di concentramento per antonomasia dove venivano portati tutti quelli presi dalle forze facenti campo... dalla Marina, dove la gente veniva torturata, eliminata. Se posso dire: il concetto di eliminazione perché? Non si doveva sapere quello che stava succedendo, ma continuamente arrivavano nuove persone detenute, portate via da sottoporre a tortura per poi ricominciare, quindi bisognava in qualche modo svuotare i locali adibiti a questa incombenza, ma bisognava farlo senza che nelle strade ci fossero cadaveri, perché non ci... la repressione doveva essere irraggiungibile, da qui nasce la necessità di far scomparire la gente buttandola in mare. Quando sono partito nel maggio '77 ancora non si sapeva, non

si riusciva a capire come mai tanta gente spariva e non se ne sapeva più niente. Si favoleggiava le madri, e le stesse credevano, forse speravano, di centri di rieducazione in Patagonia. Erano voci che circolavano, ma in realtà non era pensabile che i militari sarebbero arrivati a fare quello che hanno fatto.

AVV. P.C. GENTILI: cosa sapeva allora di Massera?

DICH CALAMAI: Massera era l'integrante per la Marina della Giunta Militare. Sapevo che aveva buoni rapporti con il Nunzio Apostolico, probabilmente servivano anche a far arrivare delle segnalazioni per nominativi di persone da sottrarre ai campi di concentramento, ma io stavo in Consolato, ero l'ultima ruota del carro del Consolato. Il Consolato non ha rapporti a livello politico, sapevo che era uno dei capi.

AVV. P.C. GENTILI: cosa ha saputo dopo dei rapporti tra Massera e l'ESMA?

DICH CALAMAI: Massera essendo a capo della Marina, era il vertice di ciò che succedeva, la catena delle responsabilità partiva da lui.

AVV. P.C. ADORNO: In maniera molto precisa le voglio fare questa domanda, lei prima ha parlato di Angela Maria Aietta, noi abbiamo avuto anche altre vittime calabresi, come Vanda Flagrale, non so se la conosce...

DICH CALAMAI: sì, sì l'ho conosciuta

AVV. P.C. ADORNO: lei ritiene che ci siano responsabilità, per la sua posizione di Console a Buenos Aires, oggettivi o soggettive di Massera per gli omicidi di questi nostri corregionali?

T: non possiamo delegare a un teste un giudizio di responsabilità. Possiamo chiedere soltanto fatti che possono essere indicativi di un tale giudizio che poi sarà quello finale della Corte... Non è ammissibile la domanda.

AVV. P.C. ADORNO: cosa pensa quale fosse la responsabilità del Massera?

T: quello che pensa no, quello che pensa fino a un certo punto.

AVV. P.C. ADORNO: lei ritiene che Massera abbia avuto un ruolo in questa vicenda?

T: che ruolo risulta abbia avuto, sotto questa forma può essere ammissibile la domanda, sennò rimane una risposta comunque inutilizzabile, non è per non accedere alla sua richiesta.

DICH CALAMAI: Massera era al vertice della catena di comando della Marina da cui dipendeva la ESMA.

T: questo è l'unico elemento che può indicare come collegante Massera ai fatti.

AVV. P.C. ADORNO: quindi la ESMA era sotto il diretto controllo della Marina?

DICH CALAMAI: Certo, sì, non c'è dubbio di questo. Non è un'opinione personale, è una cosa documentata.

G (DR. PUGLIESE): la sua attività in quel periodo che lei ha descritto in favore delle persone che chiedevano aiuto al Consolato e si rivolgevano direttamente a lei, lei la svolgeva previo accordo con il Console?

DICH CALAMAI: diciamo che c'era una dialettica, un rapporto di braccio di ferro che io, in qualche modo, riuscivo a piegare a mio favore, anche attraverso contatti con il mondo politico italiano. Faccio un esempio. Se arrivava in Consolato un giovane e il Console generale gli diceva "non ti possiamo tenere, perché questo è un Consolato, non possiamo concedere asilo politico", ma in Italia un partito politico presentava un'interpellanza in Parlamento dicendo "quel giovane si trova in Consolato, ma rischia di essere messo per strada, cosa fa il Ministero degli Esteri?", a quel punto quel giovane restava in Consolato.

G (DR. PUGLIESE): sta parlando di casi in generale o casi specifici?

DICH CALAMAI: di casi specifici.

G (DR. PUGLIESE): nel caso specifico come arrivava al Parlamento italiano la notizia che un giovane si trovava in difficoltà?

DICH CALAMAI: avevo contatti personali con rappresentanti di partiti politici e sindacati che mi permettevano di far arrivare l'informazione in Italia.

G (DR. PUGLIESE): quindi solo una volta che dall'Italia arrivava la segnalazione...

DICH CALAMAI: sì, doveva essere immediata la cosa?

T: Quindi lei aggirava il Console in qualche modo?

DICH CALAMAI: sì.

G (DR. PUGLIESE): come si chiamava il Console all'epoca?

DICH CALAMAI: si chiamava Casali.

G (DR. PUGLIESE): lei sa se l'Ambasciata fosse al corrente di questa sua attività?

DICH CALAMAI: sì, in realtà si era creato un equilibrio, nel senso che all'Ambasciata interessava che non entrasse qualcuno lì che poi qualcuno riuscisse a scappare attraverso il Consolato...

G (DR. PUGLIESE): lei si ricorda come si chiamava l'Ambasciatore all'epoca?

DICH CALAMAI: quando c'è stato il golpe c'era l'Ambasciatore De Rege che è partito poco dopo sostituito dall'Ambasciatore Carrara.

G (DR. PUGLIESE): un'ultima cosa gliela devo chiedere: di tutte le persone che si presentavano quelle che non riuscivano a ottenere dall'Italia quell'appoggio politico che poi, in qualche modo, finiva per influire sulle decisioni ultime circa l'aiuto che il Consolato avrebbe dovuto dare a chi si trovava in quelle condizioni di bisogno, che fine hanno fatto?

DICH CALAMAI: è stato al contrario, direi che tutti coloro che si sono presentati e che siamo riusciti a far partire in 24 ore e con procedura di cui non c'era bisogno di chiedere autorizzazione al Console generale, coloro che rappresentavano

dei problemi, per tutti c'è stato un intervento di qualche tipo in Italia.

PM: l'ultimo teste è Duhalde Luis Eduardo che è qui presente, però Presidente sono d'accordo con l'avvocatura generale dello Stato a cedere la parola, perché ha dei problemi...

AVV. P.C. DE FIGHEREIDO: ho un impegno istituzionale mi costringe a allontanarmi, essendo stato richiesto anche dal Presidente del Consiglio, perché è ritenuto (incomprensibile) molto rilevante, ho chiesto ai colleghi se mi consentivano di prendere la parola per primo.

T: già concesso.

ESAME DEL TESTE

DUHALDE EDUARDO LUIS

Si dà atto che è presente l'interprete.

DICH DUHALDE: (*lettura della formula di giuramento*) Eduardo Luis Duhalde, nato a Buenos Aires (Argentina) il 5.10.1939. Faccio di professione l'Avvocato, ho esercitato la professione per 48 anni, attualmente sono segretario per i Diritti Umani presso il Ministero di Giustizia, Diritti Umani della nazione Argentina. Sono professore e consulente della facoltà di Scienze Sociali presso l'Università di Buenos Aires.

AVV. P.C. DE FIGHEREDO: Signor Presidente, il teste è particolarmente qualificato a rendere le deposizioni, perché oltre alla professione che ha svolto nell'epoca storica che ci interessa, è anche l'erede della documentazione ufficiale della Commissionale Istituzionale Conadep per cui ormai avrete sentito parlare e soprattutto ha svolto la professione di Avvocato in quell'epoca e anche di Magistrato. La prima domanda è questa: cosa può dire, per quanto a sua diretta conoscenza, anche attraverso la documentazione ufficiale della Conadep, di quanto vissuto sulla figura istituzionale

dell'Ammiraglio Massera all'epoca?

DICH DUHALDE: l'Ammiraglio Massera è stato è stato il Comandante in capo della Marina del mio paese e anche il membro della Giunta Militare che ha preso il potere il 24 marzo del 1976.

AVV. P.C. DE FIGHEREDO: qual era all'interno dell'Armada la presenza dell'Ammiraglio Massera nella rilevanza degli ordini della giunta e dell'interpretazione degli ordini della giunta nei ranghi della Marina?

DICH DUHALDE: l'Ammiraglio Massera è il capo massimo della Marina, ma data la sua personalità era una persona che prendeva anche le decisioni che avrebbe dovuto prendere la gerarchia inferiore a lui, lo faceva lui data la sua personalità molto prepotente.

AVV. P.C. DE FIGHEREDO: quindi, se posso fare un paragone, all'interno di questa grande organizzazione che era quella forza armata, lui faceva quello che fa normalmente il Comandante di un piccolo reparto di militari?

DICH DUHALDE: devo fare un piccolo chiarimento a questo riguardo. Il golpe militare del '76 alterò il sistema istituzionale e ha aggiunto all'attività normale dello Stato l'attività clandestina dello Stato ossia la repressione illegale, quello che l'Ammiraglio Massera chiamava lo "Stato invisibile". Quindi era lui il capo istituzionale della Marina, ma è noto con il nome di "Comandante zero" era il Comandante del gruppo detarias che agiva all'interno della Scuola di Meccanica della Marina. Questo gruppo detarias non era un organo istituzionale della Marina, ma era bensì un gruppo operativo creato per la repressione illegale al margine degli organi istituzionali della Marina.

AVV. P.C. DE FIGHEREDO: quindi c'era un collegamento diretto tra l'Ammiraglio Massera e l'ESMA?

DICH DUHALDE: sì, perché sia Vildoza che era il capo del gruppo, ma anche La Costa che era il capo, c'è anche un altro

capo operazione che è il Tenente Perren, Ravise era il tenente della logistica, ma tutti erano uomini di fiducia dell'Ammiraglio Massera e lui frequentava spesso l'ESMA.

AVV. P.C. DE FIGHEREDO: per chiarimento della Corte, probabilmente già lo sa, ma Horge Edoardo La Costa è stato condannato all'ergastolo come riconosciuto responsabile all'interno di un altro processo che lei ben conosce.

DICH DUHALDE: signor Presidente se mi permette per dire in termini giuridici, Massera non aveva soltanto una responsabilità oggettiva, ma anche soggettiva e quindi era il dominio dei fatti.

AVV. P.C. DE FIGHEREDO: io credo che al di là dei particolari, possono comunque arricchire questa deposizione, e al fatto che questi elementi sono già stati ritenuti provati nell'altro procedimento, su questo punto riterrei di non rivolgere altre domande. Ma invece vorrei rivolgere una domanda su un fatto storico che dipinge anche quell'epoca in Argentina: la scomparsa degli Avvocati. Chiedo al teste: è vero che in Argentina molti Avvocati vennero sequestrati dalle forze paramilitari e per quale ragione?

DICH DUHALDE: in quel periodo, nell'ambito di quella che era la dittatura militare, ci sono 118 Avvocati scomparsi o detenuti. La maggior parte di loro l'unica cosa che facevano era esercitare la propria professione, note persone come il professore Silvio Frondizi, (incomprensibile) di quello che stato il Presidente della Repubblica Argentina Arturo Frondizi, è stato assassinato poco prima del golpe di Stato, però faceva già parte della (incomprensibile) repressiva che era già stata instaurata. Quasi tutti questi Avvocati si dedicavano a difesa degli (incomprensibile) politici e poi già una volta nella dittatura a presentare gli abea scorpis.

AVV. P.C. DE FIGHEREDO: all'ESMA c'era una organizzazione per la maternità clandestina, cosa ci può dire di questo?

DICH DUHALDE: la ESMA era la Scuola Meccanica della Marina si

collocava all'interno della città di Buenos Aires, in uno spazio di 17 ettari, era tutto quanto con le grate e in uno di questi edifici funzionava il centro degli ufficiali e all'interno era stata allestita una stanza per assistere le donne in gravidanza. Lì si assassinava, si torturava, però c'era anche la maternità per potersi appropriare dei bambini delle donne sequestrate che poi venivano assassinate. C'era un'agenzia immobiliare per appropriarsi dei beni immobili sequestrati, c'era anche un servizio di documentazione falsa per poter fare la documentazione relativa a questa appropriazione indebita immobiliare anche altri atti illeciti. E quindi godeva di un'ampia autonomia operativa. L'appropriazione dei neonati l'ha fatto anche l'esercito di terra, poi li portavano presso gli ospedali militari e quindi non era più tanto sicuro e tanto segreto. (incomprensibile) Massera stabilì questo sistema della maternità clandestina e cominciarono a proporlo anche alle altre forze armate lì a ESMA si portavano anche prigionieri di altri reparti che potevano essere l'Esercito, l'Aeronautica però fondamentalmente hanno partorito donne sequestrate all'interno dell'ESMA.

AVV. P.C. DE FIGHEREDO: e tutto questo, se non ho capito male prima, era stato ideato dall'Ammiraglio Massera?

DICH DUHALDE: ci sono testimoni che ci dicono che in qualche occasione ha visitato la maternità proprio.

PM: l'ESMA è solo uno dei centri clandestini messi in piedi dalla dittatura militare per attuare il piano di repressione di ogni forma di opposizione politica. Io le chiedo, nella sua qualità oggi di Ministro per i Diritti Umani in Argentina, ma anche come Avvocato all'epoca e poi Giudice Federale in anni abbastanza recenti, negli anni '90 è stato Giudice alla Corte Federale di Buenos Aires, qual è il numero complessivo di questi centri clandestini di detenzione che si è potuto appurare fossero stati messi in piedi durante il regime

militare.

DICH DUHALDE: sono suddivise in diverse categorie i centri clandestini e la ESMA e il Campo de Mayo che è all'interno di una caserma dell'esercito di terra, il Campo La Perla che era nella provincia di Cordova, sono stati sicuramente i più grandi campi che sono stati nell'Argentina. Ci sono stati nel paese anche altri centri clandestini più piccoli che alcuni erano di passaggio per i prigionieri politici clandestini e oggi si è potuto appurare che sono stati almeno 520. Però guardando le proporzioni L'ESMA poteva rappresentare Ausvizz argentino e adesso questo campo di concentramento sono passati circa cinque mila persone e sono sopravvissute non più di 120 - 150 persone. Posso spiegare come conosciamo questa cifra pur essendo un centro clandestino. I prigionieri quando entravano perdevano la propria identità e veniva assegnato un numero, dall'1 al mille, poi di nuovo si ripeteva la numerazione da uno a mille allo scopo che non ci fosse un calcolo preciso di prigionieri che vi erano passati. Però lavorando sui sopravvissuti (incomprensibile) i numeri di ciascuno abbiamo capito che ci sono stati, si è fatta per 5 volte la numerazione da uno a mille. S

PM: in particolare nel '77 che, probabilmente, è l'anno in cui c'è il maggior numero di sequestrati, è stato possibile attraverso dei sopravvissuti, verificare che uno aveva il numero per dire 23 , un altro 900, un altro di nuovo 15, in un solo anno ci sono circa due mila sequestrati. Quindi all'ESMA diceva complessivamente 5 mila desaparecidos se un numero totale di quanti in tutta la nazione?

DICH DUHALDE: se ritiene che sono 30 mila i detenuti scomparsi.

PM: quindi un sesto è passato attraverso l'ESMA?

DICH DUHALDE: esattamente.

PM: c'è una delle modalità di soppressione dei sequestrati all'ESMA è rappresentato da quello che viene chiamato "i voli

della morte", è stato possibile ricostruirlo in base a che cosa?

DICH DUHALDE: prima che finisse la dittatura già si sapeva che "i voli della morte" costituivano un modo di fare scomparire i sequestrati. C'erano dei prigionieri che erano stati visti ai sopravvissuti all'ESMA come il caso come nel caso della prima presidentessa dell'associazione le Madri de la Plaza de Mayo che si chiama Azuzena Villa Flor e de Vincenti. E anche nel caso delle sue francesi anch'esse sequestrate a Buenos Aires che praticavano un'attività di supporto speciale..

PM: ricorda i nomi di queste due suore?

DICH DUHALDE: sì, Leonì Duchet e Alice Domon (trascrizione fonetica) furono sequestrate il 10 dicembre 1977 e la signora Azuzena delle "madri de la Plaza de Mayo" è stata sequestrata il 12 dicembre del '77. Le due sono state viste da alcuni sopravvissuti come il caso di Elilia Pastorizia (trascrizione fonetica) che è stata a fianco a loro. (incomprensibile) sono stati portati via dall'ESMA, sono stati trovati dei corpi che galleggiavano nelle coste Argentine, a ridosso delle coste argentine portati dall'Oceano Atlantico, quindi siccome vigeva la dittatura sono stati sotterrati anzi alcun nome, come N.N. I periti forensi dell'epoca avevano stabilito che erano morti per annegamento, perché c'era acqua nei loro polmoni ancora avevano multiple fratture alle ossa, significa che erano caduti da molto alto, quindi da un aereo. Non molti anni fa l'equipe argentina di antropologia forense che sono i periti ufficiali nei procedimenti che si ritengono per crimini contro l'umanità, hanno stabilito attraverso il DNA dei resti ossei, hanno stabilito l'identità di Azuzena Billa Flor e della suora (incomprensibile). Per quello che riguarda le suore francesi in questo loro lavoro di occultare e (incomprensibile) nella clandestinità, la Marina fece circolare alcune fotografie loro quando erano ancora prigioniere come se fossero state sequestrate da un gruppo rivoluzionario, precisamente di

montoneros. Alcuni corpi sono stati identificati, come a esempio come quelli che sono comparsi sulle coste uruguaiane e quindi le persone che lottavano contro la dittatura sapevano già che si stavano portando a compimento "i voli della morte".

PM: queste pratiche terribili hanno trovato una conferma indiretta in dichiarazioni rese negli anni '90 da Adolfo Scilingo, vuole spiegare alla Corte d'Assise chi è Adolfo Scilingo?

DICH DUHALDE: il Capitano Scilingo ha confermato l'esistenza di questi "voli della morte" lui non era un pilota, però lui era colui che gettava i corpi in mare in applicazione dei principi di giustizia universale è stato giudicato in Spagna per i cittadini spagnoli scomparsi, è stato condannato a oltre 900 anni di reclusione. In questo momento c'è un altro pilota de "i voli della morte" che è in procinto di essere estradato a Buenos Aires, questo abitava in Olanda e si vantava del fatto di avere gettato i prigionieri civili in mare.

PM: si era riciclato come pilota civile ultimamente in Olanda?

DICH DUHALDE: in Olanda era pilota di una compagnia aerea civile, in Argentina aveva il grado di Tenente di fregata aviatore in Marina.

PM: può spiegare meglio, perché noi stiamo parlando di "voli della morte" ma la Corte probabilmente non comprende bene in che cosa consistevano.

DICH DUHALDE: per esempio all'ESMA, tutti i mercoledì mattina, si radunavano i prigionieri si leggeva una lista chiamandoli per numeri venivano separati e li hanno portati in un altro luogo. Prima del trasferimento veniva applicata a ognuno di loro un'iniezione, ai prigionieri veniva detto che si trattava di un vaccino, perché andavano in un posto dove potevano contrarre qualche malattia, in realtà quello che facevano era addormentarli un po' tant'è vero che loro stessi lo chiamavano il "pentonaval", si trattava del "pentotal", siccome erano loro che lo somministravano, lo chiamavano "pentonaval".

Venivano portati in strutture militari dell'aeroporto di Buenos Aires e caricati a bordo di aerei della Marina che partivano e tornavano indietro senza i prigionieri.

PM: lei prima ha parlato di 100, 120 sopravvissuti dell'ESMA, la domanda gliela pongo in maniera più diretta: esisteva all'interno dell'ESMA una struttura che venne chiamata "lo staff", ciò che accomuna questi sopravvissuti è che quasi tutti facevano parte di questo "staff", vuole spiegare di cosa si tratta?

DICH DUHALDE: dei 120 sopravvissuti c'era un piccolo gruppo che veniva chiamato "mini staff" che possono essere collaboratori, si tratta di circa 15 - 20 persone. Gli altri 100 non sono mai stati collaboratori attivi, hanno mantenuto il loro atteggiamento come resistenza di prigionieri, però sono stati utilizzati come manodopera schiava.

PM: che tipo di lavoro veniva chiamati a svolgere all'interno dell'ESMA?

DICH DUHALDE: sia funzioni amministrative, siccome alcuni di loro erano intellettuali anche professori universitari, addirittura qualche volta veniva fatta fare loro delle tesi per permettere a loro, ai militari, di fare carriera. I militari della Marina, così come aveva fatto Massera che fece sequestrare e uccidere il marito dell'amante, si chiama Fernando Branca, c'era una grande corruzione morale: si appropriavano dei bambini, si appropriavano dei beni immobili, li utilizzavano per fare carriera come militari. Facevano qualsiasi tipo di affare illegale. Molte delle persone che sono state sequestrate non avevano alcun tipo di militanza né politica né sociale, quindi molti dei sequestri erano stati anche fatti a scopo estorsivo e, comunque, nessuno di questi sequestri può essere giustificato. Massera non era uno che partecipava a una crociata religiosa, era un uomo che era profondamente ambizioso del potere, credeva di poter arrivare a Presidente della Nazione. Al momento del golpe di Stato la

Marina era debole nei confronti dell'esercito di terra, Massera stabilisce il principio della maggiore repressione, maggiore potere politico. Perciò la Marina pur avendo metà degli uomini dell'esercito di terra competeva allo stesso livello di repressione illegale.

PM: quanto meno un sesto dei desaparecidos sono opera della Marina, visto che sono passati dall'ESMA, giusto?

DICH DUHALDE: sì, perché non era soltanto la ESMA che aveva il campo di concentramento clandestino ce l'aveva anche (incomprensibile) del Plata, proprio importante a Baia Blanca e Belgrano. La ESMA aveva un senso molto specifico e il modo di dimostrare questa capacità repressiva nel contempo prendersi i benefici politici. Era un perverso e sottile gioco tra clandestinità e mostrare occultando. La clandestinità era necessaria per l'impunità, però se quello che si faceva lì dentro non filtrava, non c'era una (incomprensibile) politica tra le forze armate.

PM: noi in questo processo ci occupiamo di tre desaparecidos di origine italiana sequestrati e - tutto lascia immaginare - finiti nei "voli della morte" tra l'agosto del '76 che è la data del sequestro di Angela Aietta e la fine del '77 che dovrebbe corrispondere all'uccisione di Giovanni e Susanna Pegoraro. In quegli anni Massera era l'Ammiraglio, quindi l'Ammiraglio Comandante della Marina al vertice anche dell'ESMA. Sul finire del '78 so che Massera si ritirò e venne sostituito da Lambruschini che non è imputato qui, perché i fatti di cui parliamo sono precedenti alla gestione Lambruschini però lei prima ha parlato di ambizioni politiche di Massera. Adesso le chiedo: l'esistenza di questo "staff" all'interno dell'ESMA era in qualche modo funzionale a queste ambizioni politiche di Massera? L'altra domanda: è vero che Massera addirittura ebbe l'impudenza di candidarsi alla presidenza della Repubblica Argentina nelle elezioni delle '83 quelle poi vinte da Raul Alfonsin, con un partito improbabile,

ma lui lo chiamò Partito Socialdemocratico.

DICH DUHALDE: (incomprensibile) l'Ammiraglio Massera si ritira nel 1978 non per decisione propria, ma bensì per un accordo delle tre forze armate di sostituire i membri della giunta, penso che in realtà fosse indirizzato alla sostituzione di Massera che non occultava (incomprensibile) da arrivare alla presidenza della nazione. Il Presidente militare che era il Generale Videva andò in pensione rimase come Presidente anche se non membro più della giunta militare.

PM: la seconda parte della domanda riguardava questo tentativo di Massera di divenire Presidente della Repubblica con l'elezione dell'83, è vero che fu tra i candidati?

DICH DUHALDE: sì persino nella seconda parte della dittatura finanziò un giornale, un quotidiano cercò di organizzare una forza politica, nell'83 è vero che cercò di essere un candidato.

PM: è vero che addirittura intendeva proporsi un po' come il nuovo Peron e che per questa ragione cercò anche di sfruttare le conoscenze dei peronista, alcuni montoneros anche che erano sequestrati all'interno dell'ESMA?

DICH DUHALDE: sì, lui aspirava a essere il capo del peronismo, perché comunque il peronismo era il movimento politico - sociale più importante dell'Argentina.

PM: lei ha mai sentito parlare di Licio Gelli?

DICH DUHALDE: ancora prima del colpo militare conoscevo in Argentina la presenza di Licio Gelli i suoi rapporti con Lopez Rega Ministro (incomprensibile) del periodo di governo di Peron, e erano anche connoti i rapporti di Licio Gelli con alcuni capi militari come a esempio il Generale Carlos (incomprensibile) e l'Ammiraglio Eduardo Emilio Massera.

PM: lei ha sentito parlare della P2?

DICH DUHALDE: sì, i commenti politici erano in Argentina che erano membri della sezione argentina della P2.

AVV. P.C. GENTILI: qualche domanda su Massera precedente ai

fatti del capo di imputazione. Lei conosce Angela Maria Aietta? Ha conosciuto e per che ragione l'ha conosciuta?

DICH DUHALDE: sì. L'ho conosciuta prima del golpe militare per essere la madre di un noto dirigente della Gioventù Peronista che era stato arrestato nell'anno 1975. Lei non era una militante politica, era soltanto una madre preoccupata per la sorte del figlio e come altri familiari si faceva viva. Siccome io ero un noto Avvocato dei prigionieri politici avevo riunioni con i familiari anche se i loro figli non erano i miei assistiti, e quindi venivano loro a chiedere delle consulenze, a parlare dei loro problemi. L'ho vista soltanto una volta quando insieme a altre madri, perché erano aumentati i casi di prigionieri uccisi in quelle che loro dicevano essere tentativi di fuga, quindi in scontri armati, quindi siccome erano aumentati questi casi erano molto preoccupati. Questo aveva angosciato molto i familiari, le madri, le mogli. Di questi prigionieri che non avevano più la difesa della giustizia. E non potevano aspirare a un processo legale nemmeno alla loro sicurezza fisica.

AVV. P.C. GENTILI: lei ha già parlato della prosecuzione di Avvocati che seguivano gli abea scorpis cioè i familiari degli scomparsi. È vero che su ben 140 Avvocati scomparsi, solo di 40 si può pensare a un impegno anche politico?

DICH DUHALDE: la maggior parte di questi Avvocati avevano come impegno la difesa dei diritti della persona e quindi agivano di conseguenza. A ogni modo voglio chiarire che non vi era alcuna differenza tra gli Avvocati che lo facevano semplicemente per una vocazione di giustizia o tra quelli che avevano un impegno politico, esercitavano allo stesso modo la loro professione legalmente, vittime innocenti come tutti i prigionieri desaparecidos non sono stati sottoposti a un Tribunale di giustizia, sono tutte vittime innocenti, vittima di una struttura repressiva illegale, mostruosa.

AVV. P.C. GENTILI: veniamo all'Ammiraglio Massera. Mi vuole

rievocare un episodio del '55 quando Massera fu incarcerato e poi liberato? Perché?

AVV. CANONACO: se è possibile circoscrivere un pochino le domande ai capi...

AVV. P.C. GENTILI: la domanda aderisce perfettamente al fatto.

T: questa mi sembra aderente, forse qualche altra...

AVV. P.C. GENTILI: sentirei cosa ha fatto l'Ammiraglio Massera già nel '55. Dovete giudicare anche l'uomo e non soltanto i fatti del '78, '76, '79. Quindi insisto nella domanda.

T: sì, è ammessa.

DICH DUHALDE: a giugno del '55 governava in Argentina il Generale Peron era il suo secondo governo. Il 16 giugno del '55 la Marina si è ribellata e gli aviatori navali hanno bombardato il centro di Buenos Aires, era un giorno di lavoro normale, era mezzogiorno, le strade erano gremite di cittadini civili, e con questi bombardamenti che avevano come scopo di intimidire e obbligare il governo a rinunciare, vi sono stati 308 civili morti e più di mille feriti. Questa ribellione militare è stata capitanata dal Ministero della Difesa, l'Ammiraglio (incomprensibile) Olivieri, il suo aiutante che era un Tenente di trent'anni di età, era Emilio Eduardo Massera. Il golpe di stato è fallito, sono stati detenuti, dopo tre mesi si è aggregato l'esercito di terra, hanno fatto un altro golpe di Stato, hanno preso il potere e gli autori del tentativo di giugno non sono poi stati giudicati.

PM: veniamo all'ESMA. Abbiamo sentito che fra le vittime dell'ESMA c'era anche il marito dell'amante dell'Ammiraglio Massera, certa Branca, l'ha detto prima. Il 3.3.2., cioè questo gruppo di lavoro, il lavoro è: sequestro, tortura, eliminazione, è stato fatto da Massera o esisteva anche prima?

DICH DUHALDE: (incomprensibile) ufficiale della ESMA viene adattata allo scopo facendo piccole celle chiudendo le finestre a febbraio del 1976 quindi un mese prima del golpe, l'Ammiraglio Massera visita i lavori che si stavano facendo e

fornisce alcune indicazioni, a esempio alcune celle gli erano sembrate troppo grandi, le voleva più piccole. Quindi era già stato organizzato il golpe di Stato, non è stato il raptus di qualche militare, era già sistematicamente organizzato e preparato. Con ordini scritti riguardo a come bisognava procedere e persino su come dovevano essere i piani operativi delle forze. Il piano generale che toccava portare a compimento era stato fatto dall'esercito di terra. Poi c'erano i piani per (incomprensibile) per ogni corpo delle forze armate, per esempio quello della Marina si chiamava Plan Cintara.

PM: c'era un patto di fedeltà particolare tra l'Ammiraglio Massera, Acosta e gli altri componenti del 3.3.2.?

DICH DUHALDE: sì, a parte la fedeltà che ci poteva essere di tipo personale e anche per quanto riguarda gli affari economici, funzionò un patto di sangue. Massera non soltanto questo (sovrapposizione di voci) lo fece estendere a tutta la Marina, perché quasi tutti gli ufficiali ebbero un ruolo a rotazione, per fare sì che tutti avessero un coinvolgimento personale che l'obbligava al silenzio.

AVV. P.C. GENTILI: l'ESMA è stata definita proprio da lei, in altre dichiarazioni, come il "fiore all'occhiello" detto all'italiana, cioè il motivo di orgoglio di Massera nella sua corsa alla presidenza?

DICH DUHALDE: sì, in realtà è stato (incomprensibile) piano politico e militare. In un certo senso penso che sia riuscito nel proposito con cui lui aveva creato. Ha avuto un altissimo livello nella repressione e discutibile se qualche campo clandestino dell'esercito di terra è arrivato allo stesso numero di desaparecidos di persone scomparse. Sì anche per quello che riguarda il numero dei bambini di cui si sono appropriati. Quello che per Massera è fallito è stata la volontà del popolo argentino, quindi poiché tutti sapevano del suo animo criminale, questo gli ha impedito di fare carriera

politica poi.

AVV. P.C. GENTILI: qualcuno potrebbe pensare a un disvalore politico degli omicidi, della repressione spinta fino a quel punto, si può dire invece che più repressione c'era e più potere politico aveva Massera?

T: l'ha già più volte spontaneamente detto. L'ha premesso.

AVV. P.C. GENTILI: sulla struttura di maternità clandestina di cui lei ha già parlato è particolarmente importante, per noi, perché proprio la Susanna Pegoraro ha avuto un figlio, una figlia Evilin Carina prima data a degli amici, a dei carcerieri, cioè Poligarpo Vaschez e Annamaria Ferrè, ora restituita alla sua identità come Velina Bauer Pegoraro ecco perché è vero che dopo alcuni casi, io ne ricordo due: Marta Remedio Alvarez, e Silvina Labairu, si era pianificata la prassi di sopprimere le madri di cui venivano sequestrati i neonati?

DICH DUHALDE: sì. La ESMA ha raggiunto una dimensione tale che tutto quello che si faceva era quasi a livello industriale, per esempio prima de "i voli della morte", all'inizio del '76, uccidevano i prigionieri impiccandoli con un filo elettrico. Quando si moltiplicano i sequestri si crea un sistema per ammazzare cento persone contemporaneamente. In questo caso anche per la maternità. Addirittura in maternità hanno un capo ostetrico che garantisce che questi bambini che stanno per nascere che si terranno loro, nascano sani e nascano bene.

AVV. P.C. GENTILI: si può parlare di una centralizzazione, organizzazione ad ESMA, in una prassi diffusa molti campi.

DICH DUHALDE: sì, la ESMA è stato un modello organizzativo.

AVV. P.C. GENTILI: veniamo alla morte di cui ha già parlato. Ha parlato di Azuzena Villa Flor, ha parlato delle due suore: Alicia Dumon e Leonì Duchet. C'era una prassi per cui i candidati ai "voli della morte" venivano sottoposti con un elenco al vertice?

T: quelle vertice scusi Avvocato?

AVV. P.C. GENTILI: a Massera. C'era una prassi di sottoporre le proposte di morte a Massera?

DICH DUHALDE: la lista l'elaborava (incomprensibile) Comandante in capo. In questo senso l'autonomia era molto relativa. Per esempio poteva succedere che un prigioniero tentava di fuggirsi o uno che andavano a arrestare e si opponeva e lì poteva avvenire una morte imprevista, non era a conoscenza, per il resto sì, gli veniva sottoposta la lista. Ogni vita e una morte aveva un valore politico, poteva negoziare il Comandante se era il figlio di una famiglia molto in vista, molto potente. Se il Comandante aveva un interesse personale rispetto alla famiglia da cui si stava...

T: ma c'è qualche caso documentabile di questa scelta che veniva fatta sulla base della valenza politica e dell'importanza del personaggio da eliminare o meno?

DICH DUHALDE: sì alcune persone sono state salvate e quindi questo indica che è stata presa in considerazione la famiglia dalla quale provenivano.

AVV. P.C. GENTILI: quindi si può dire che mentre c'era una certa autonomia, un prigioniero scappava o tentava di scappare da parte dei 3.3.2. del gruppo e in particolare di Acosta, c'era anche una burocrazia di sottoporre gli elenchi dei condannati a morte.

DICH DUHALDE: nel momento in cui l'Ammiraglio Massera adotta il nome di guerra "Comandante Zero" (incomprensibile) il gruppo di lavoro.

AVV. P.C. GENTILI: l'ultima domanda. È vero che al di sopra di questo sterminio c'era anche un ordine generale, se non sbaglio 404, ma posso sbagliare sul numero, che autorizzava la soppressione dei supposti oppositori del regime?

DICH DUHALDE: si tratta in effetti del 404 che lo stabilisce l'esercito di terra che poi viene ampliato ha alcuni allegati come per esempio il trattamento dei prigionieri di guerra, le torture...

AVV. P.C. GENTILI: quindi spinto fino all'eliminazione? Potere spinto fino a quel punto.

DICH DUHALDE: sì.

T: la sorte dei neonati sottratti alle madri, è stato poi accertata? C'è documentazione che attesti quale percorso hanno compiuto poi questi bambini sottratti alle madri?

DICH DUHALDE: (incomprensibile) Playa de Mayo vi sono le madri che avevano figli sequestrati che presumevano che le figlie fossero incinta. Due giorni fa hanno recuperato quello che chiamavano "il nipote dei desaparecidos" e è il numero 98.

T: quindi 98 sono stati (incomprensibile)...

DICH DUHALDE: si calcola che possono essere circa 400 i bambini sequestrati all'epoca e poi ci sono dei giovanotti, persone adulte. La ricerca è molto difficile. C'è una base dati genetici che sono circa 300 di famiglie che hanno la certezza le figlie erano incinte, però ci possono essere molte altre che non sapevano, non erano a conoscenza e quindi non fanno parte di questa base dati genetici. Tutti i giorni in Argentina si presentano giovani che hanno i sospetti per diversi motivi, che possono essere stati appropriati all'epoca. I loro dati genetici vengono confrontati con questi di queste 300 persone. (incomprensibile) non sia stato identificato come una paziente a cui (incomprensibile) non significa che può appartenere a una certa famiglia...

T: nei casi conosciuti di sottrazione che sono stati verificati, questi bambini dove venivano collocati?

DICH DUHALDE: i bambini venivano consegnati a ufficiali delle forze armate le cui mogli non potevano avere figli o a persone che erano vicine ai gruppi militari.

T: quindi venivano ricostruiti come figli di costoro? Venivano adottati? Ricostruita la loro posizione? Legalmente?

DICH DUHALDE: ufficiali, come figli biologici, si faceva il certificato di nascita e risultavano figli propri. Questo è molto più complicato.

AVV: Avvocato (incomprensibile) per la provincia di Cosenza. Lei è a capo dell'archivio nazionale della memoria che ha sede presso l'ESMA?

DICH DUHALDE: in effetti fa parte della segreteria a mio carico.

AVV: quindi ci può dire se è a conoscenza se presso questo archivio esistono materialmente i documenti relativi all'ordine 404 e l'ordine Marina (incomprensibile) e se è così se è in grado di produrceli.

DICH DUHALDE: sì, questi ordini si trovano presso l'archivio nazionale della memoria e sono state prodotte in diversi procedimenti penali che si stanno tenendo attualmente in Argentina. Non so se sono stati prodotti negli altri procedimenti che sono tenuti qua in Italia.

AVV: possiamo chiederli di produrre?

T: si possono avere?

DICH DUHALDE: sì, potrei farli prevenire. Mi permetta signor Presidente. Tutto quello che sono disposizioni, regolamenti e scritti ci sono, quello che i militari quando hanno abbandonato il potere si sono portati con sé, e l'elenco delle vittime, chi era responsabile di ogni uccisione e anche che fine ha fatto la sorte del loro corpo, tutto il resto siamo riusciti a integrarlo.

AVV: se lei ha avuto modo di vedere materialmente l'ordine placentare ed è in grado di riferire se è firmato effettivamente da Massera.

DICH DUHALDE: quello che mi chiede adesso non lo ricordo esattamente, però in genere erano pochi. Siccome erano segreti, in questi ordini veniva scritto chi lo consegnava e chi lo riceveva, quindi sono tutti quanti firmati. Quello nello specifico non lo ricordo. Non poteva essere altro che il Comandante in Capo, perché coinvolgeva l'attività di diversi settori della Marina e l'unico che poteva organizzarli era il capo della Marina. La stessa cosa vale per quello che riguarda

"i voli della morte" senza gli ordini superiori gli ufficiali non avrebbero potuto disporre di aerei che stavano in altri luoghi, portati fino a lì e disporre di essi.

AVV. CANONACO: alcuni chiarimenti su alcune sue dichiarazioni. Volevo sapere all'epoca, quindi in cui è avvenuto questo golpe, lei che lavoro faceva?

DICH DUHALDE: in quel momento esercitavo la professione di Avvocato.

AVV. CANONACO: in che materia?

DICH DUHALDE: diritto penale generalmente.

AVV. CANONACO: era un Avvocato libero? Non aveva incarichi?

DICH DUHALDE: sì, ero un Avvocato libero.

AVV. CANONACO: prima ha parlato di testimoni oculari per quanto riguarda la visita di Massera all'interno del reparto maternità, volevo sapere i nomi di queste persone.

DICH DUHALDE: della visita dell'Ammiraglio Massera a ESMA ci sono addirittura articoli di giornali che riferivano della "visita oggi del Generale Massera alla Scuola Meccanica della Marina". Per quello che riguarda la maternità ci sono testimonianze di donne sopravvissute.

AVV. CANONACO: non si ricorda qualche nome?

DICH DUHALDE: no, in questo momento non ricordo, però possiamo produrre in un secondo momento i nominativi.

AVV. CANONACO: eventualmente se sarà risentito come testimone. Lei è mai entrato nell'ESMA in quel periodo?

DICH DUHALDE: nonostante l'Ammiraglio Massera abbia cercato di catturarmi, non c'è riuscito, quindi non sono mai entrato a l'ESMA nonostante un altro tentativo fatto a Madrid.

AVV. CANONACO: quindi anche lei è stato, in un certo senso, si è sentito perseguitato dal Generale Massera?

DICH DUHALDE: è ovvio che tutti quelli che abbiamo partecipato nella difesa dei diritti, ci siamo sentiti perseguitati dalla repressione. Questo non ha nulla...

AVV. CANONACO: chiedo scusa, lei deve rispondere alle mie

domande non fare delle considerazioni. O sì o no e delle risposte a quello che io le chiedo.

DICH DUHALDE: sì, come tutti gli argentini.

AVV. CANONACO: queste notizie che lei ha riferito sono notizie che lei ha raccolto da parte di altri?

DICH DUHALDE: l'informazione che oggi abbiamo è frutto di diverse fonti, fonti documentali, dei precedenti che si sono avuti, delle testimonianze rese quasi tutte nell'ambito dei processi, altri nell'ambito della Conadep, altri nella Commissione (incomprensibile) dei diritti della OEA, e altre testimonianze rese dinanzi alla Commissione per i diritti umani delle Nazioni Unite.

G (DR. PUGLIESE): Dopo quanto tempo dalla caduta della giunta militare si è avuto conoscenza in Argentina dei fatti e delle circostanze che il teste prima ha riferito all'Ammiraglio Massera, in funzione sia di quella che ha definito come responsabilità oggettiva sia per quella che ha definito come responsabilità soggettiva.

DICH DUHALDE: se ne è venuto a conoscenza abbastanza rapidamente, perché i centri clandestini di sterminio avevano come obiettivo il controllo della società attraverso la paura, quindi anche quello che veniva negato ufficialmente però veniva poi filtrato all'esterno affinché la catena di paura funzionasse.

G (DR. PUGLIESE): ci può fornire un dato temporale abbastanza preciso?

DICH DUHALDE: non posso dare una data precisa, però verso la metà del 1976 le persone che ci occupavamo dei diritti e nella ricerca delle persone scomparse, sapevamo già dell'esistenza della ESMA.

G (DR. PUGLIESE): dopo la caduta della giunta militare quando si è cominciato a raccogliere degli elementi di prova delle attività compiute all'interno della ESMA?

DICH DUHALDE: i militari hanno lasciato il potere il 10

dicembre dell'83, e già nel dicembre dell'83 il Presidente costituzionale Raul Alfonsín creò la Commissione Nazionale per la scomparsa di persone e di cui è stato Presidente un noto scrittore argentino Ernesto Sabato. Per otto mesi ha preso le testimonianze e è stato elaborato un rapporto che è stato chiamato "Nunca Mas mai più". In quel momento era già stato verificato, accertato che c'erano almeno 8 mila persone scomparse.

G (DR. PUGLIESE): mi riferivo alle responsabilità specifiche dell'Ammiraglio Massera.

DICH DUHALDE: e lì figura proprio la responsabilità dei capi delle forze armate, nello specifico per quello che riguarda la Marina dell'Ammiraglio Massera.

G (DR. PUGLIESE): per quei fatti è mai stato iniziato un procedimento penale nei confronti dell'Ammiraglio Massera?

DICH DUHALDE: sì. Militari sono stati giudicati nell'ambito del procedimento numero 13 nel 1984 denominata "Jorge Raul Vildoza e altri" .

G (DR. PUGLIESE): che esito ha avuto? Stiamo parlando solo della posizione dell'Ammiraglio Massera.

DICH DUHALDE: in quel procedimento l'Ammiraglio Massera è stato condannato all'ergastolo, e la sentenza è stata confermata dalla Corte Suprema Argentina, successivamente sia Massera che quelli che avevano l'ergastolo sono stati graziati con l'indulto durante il governo di Menen, questi indulti sono stati dichiarati incostituzionali e nulli dalla Corte Suprema di Giustizia che ha dichiarato l'impossibilità di applicare misure di grazia a autori di crimini contro l'umanità. Attualmente Eduardo Emilio Massera non sta compiendo la sentenza, poiché sospesa perché il Tribunale dell'Argentina l'ha dichiarato demente senile, anche se questa è stata una sentenza abbastanza controversa.

G (DR. PUGLIESE): lei è a conoscenza del fatto che nell'ambito di questo procedimento penale è stata svolto un accertamento

peritale.

DICH DUHALDE: sì.

G (DR. PUGLIESE): dal quale risulta invece che l'Ammiraglio Massera è in buone condizioni di salute sia psichiche che mentali?

DICH DUHALDE: conosco sì.

G (DR. PUGLIESE): e che il perito incarico dal Giudice dell'Udienza preliminare l'ha definito un simulatore?

DICH DUHALDE: conosco questa circostanza e persino della segreteria che è mio carico abbiamo accompagnato questa perizia, l'abbiamo presentata dinanzi alla giustizia argentina sollecitando nuova perizia medica prendendo in considerazione gli argomenti del perito italiano.

G (DR. PUGLIESE): quella documentazione della quale parlava in precedenza, attraverso quale modalità ritiene di poterla farla pervenire a questa Corte? Per evitare che debba nuovamente tornare.

PM: tra i testi che dovremmo sentire c'è Ramon Torres Molina, è vero che lavora all'archivio della memoria Torres Molina?

DICH DUHALDE: c'è l'Avvocato Torres Morina che deve testimoniare che è il Presidente dell'Archivio Nazionale della Memoria.

T: Potrà portarla direttamente il teste. Se ne incarica lei di affidarla al teste.

DICH DUHALDE: mi prendo la responsabilità.

PM: per la prossima udienza sarebbe possibile avere un televisione con un videoregistratore per visionare...

T: la Corte dispone che per la prossima udienza che sia prestato un impianto di videoregistrazione. Ci vediamo all'udienza del 18 novembre.

PM: in quell'udienza verrà sentita Vera Vigevani Iarac, è una delle madri di Plaza de Mayo la cui figlia di 18 anni fu internata a l'ESMA nel giugno del '76. La signora Vigevani, già nell'altro processo con molto coraggio, ha portato un CD

perché all'epoca, pensando che la figlia fosse stata sequestrata da bande, aveva messo un sistema di registrazione al telefono di casa e ricevette una telefonata della figlia, internata a l'ESMA, una telefonata che abbiamo già sentito nell'altro processo e vorrei che venisse sentita anche in questo processo. Per poterla ascoltare servirebbe un riproduttore di CD. Un'ultima richiesta. È possibile per l'udienza del 18 avere un calendario definitivo, se la Corte potesse fornirci tutte le date possibili.

T: Il 14 dicembre non ci sarà la videoconferenza.

Il presente verbale, redatto a cura di ART.CO. BASSA FRIULANA
COOP. SOC., è composto da n° 77 PAGINE per un totale di
caratteri (spazi inclusi): **137.550**

L'ausiliario tecnico: Sclavo

Il redattore: Cianci Antonietta

Firma del redattore
